



cinema
del reale

S a l e n t o / A f r i c a



cinema del reale

Salento / Africa

GALATONE, 17 / 22 LUGLIO 2006





Lo spazio trapassa nel tempo
come il corpo nell'anima

Novalis

CINEMA DEL REALE
Negroamaro Salento 2006
Provincia di Lecce
Assessorato alla Cultura
Big Sur

in collaborazione con

**Consiglio Internazionale del
Cinema, della Televisione e della
Comunicazione dell'UNESCO**

Presidente CICT Unesco
Giulio Cesare Giordano

L'edizione Cinema del reale 2006
in collaborazione con Documè,
aderisce al *Docuday 2006*,
una festa per diffondere
il cinema documentario
e proiettarlo nelle piazze italiane
(www.docume.org)

Le citazioni sono tratte da:
V. Bodini, *Poesie*, Besa Editrice, 1996
AAVV, *Poeti africani anti-apartheid*,
Edizioni dell'Arco, 2003
A.L. Verri, *La Betissa*, Edizioni
Kurumuny, 2005
F. Pessoa, *Il poeta è un fingitore*,
Universale Economica Feltrinelli, 1988

IDEAZIONE E ORGANIZZAZIONE
Big Sur, immagini e visioni
Via Coppola, 3 • 73100 Lecce
tel. 0832.346903
e-mail: bigsur@bigsur.it
www.bigsur.it
www.cinemadelreale.it

DIREZIONE ARTISTICA
Paolo Pisanelli

ORGANIZZAZIONE
Sergio Quarta

CURATORE DELLA SEZIONE
SUL CINEMA AFRICANO
Toussaint Tiendrebeogo

COMUNICAZIONE
Francesco Maggiore

COORDINAMENTO EDITORIALE
Caterina Renna

ARCHIVIO CINEMA DEL REALE
Big Sur

ORGANIZZAZIONE ARCHIVIO
Federica Facioni

UFFICIO STAMPA
Cool Club, Caterina Renna

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA
Paola Alem, Anna Miccolis

STAFF
Alessandra Manfreda
Silvia Perrone
Massimo Mortella
Vincenzo De Filippi
Pamela Persano

CURA DELLE MOSTRE
Big Sur Art Showcase

ALLESTIMENTI
Mauro Marino
Alessandro Colazzo
Erik Chilly

REALIZZAZIONE SITO WEB
Raffaele Barba

DOCUMENTAZIONE VIDEO
Geco

AMBIENTAZIONE SONORA
Giovanni Renna

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA
Mir Nader Ghavami

MERCATO DELL'EDITORIA DEL SUD
Al Levante

Anima Mundi
Edizioni Kurumuny
Ergot Officine Culturali
Semi Edizioni

CATALOGO A CURA DI
Francesco Maggiore
Paolo Pisanelli
Caterina Renna

CONTRIBUTI CATALOGO
Antonio Medici, Chiara Spata,
Beatrice Leone, Mirko Grasso

REDAZIONE
Elisa De Leito, Anna Miccolis

STAMPA
Movimedia, Lecce

SI RINGRAZIANO
Osservatorio Provinciale
sull'Immigrazione, Museo Nazionale
delle Arti e Tradizioni Popolari
(Emilia De Simoni), Centro
Sperimentale di Cinematografia
(Carla Manfredonia), Cinemateque
Francois, Home Movies – archivio
della memoria filmica familiare,
AMREF, Imaginaria Film Festival, Pro
Loco di Galatone, Archivio
Audiovisivo del Movimento Operaio
e Democratico, Edizioni Kurumuny,
Besa Editore, Cantieri Teatrali Koreja,
Vittorio Martarò, Tommasa Presta,
Marisa Sambati, Donatello Pisanello,
Brand New Soft, Renzo Buttazzo
(Petre).

Una ringraziamento particolare
alle società di produzione che hanno
gentilmente concesso i film
e i video proiettati;
a Pap Kouhuma e Itala Vivian per l'in-
tervista a Sembène Ousmane
(www.el-ghibli.org)

Big Sur ringrazia, inoltre, tutti coloro
che, in vario modo, hanno contribuito
alla realizzazione della Festa
di *Cinema del reale*

© BIG SUR edizioni 2006
Finito di stampare nel luglio del 2006



Cinema del reale, *terza edizione*

Dopo la straordinaria partecipazione di pubblico delle prime due edizioni, ritorna **Cinema del reale**, una festa dedicata al cinema più spericolato, curioso, inventivo che si possa vedere in Italia, fatto da autori e opere audiovisive che offrono descrizioni e interpretazioni personali e singolari delle realtà passate e presenti del mondo e che rivelano generi documentari differenti: film sperimentali, film-saggio, diari personali, film di famiglia, grandi reportage, inchieste storiche, narrazioni classiche, racconti frammentari...

Questa terza edizione, realizzata in collaborazione con il CICT-UNESCO nell'ambito di *Salento Negroamaro 2006 – Festival delle culture migranti* della Provincia di Lecce, ha come tema portante l'Africa e il cinema africano. Prevede non solo film documentari ma anche di finzione e si articolerà in sei serate:

- Apertura *Salento/Africa*
- Sguardi sul Salento e dintorni: paesaggi sonori
- Afrique plurielle
- Afrique en conflict
- Afrique au feminin
- Sguardi sull'Africa

L'apertura vedrà, inoltre, un omaggio al regista Luigi Di Gianni, della cui opera narra il libro *Il male di San Donato*, edito da Kurumuny.

Durante la manifestazione sono previsti, oltre alle proiezioni, un incontro internazionale sul cinema africano e le prospettive di cooperazione tra l'Europa e l'Africa (a cura del CICT-UNESCO); incontri-laboratorio tra autori, pubblico, operatori culturali e studiosi; mostre, installazioni e una grande festa finale.

Il *Premio Cinema del reale 2006*, conferito ad autori, produttori, operatori culturali che hanno dato grande impulso alla creazione, realizzazione e diffusione del cinema del reale in Italia, vedrà tra i premiati: Luigi Di Gianni, Raffaele Brunetti, Domenico Distilo, Giulio Cederna e Angelo Loy (AMREF).

Il *Premio Salento/Africa*, conferito agli ospiti africani, vedrà tra i premiati: Inoussa Ousseini, Oumarou Hadary, Abdoul R. Mahamane, Raso Ganemtoré, Rahmatou Keita, Sembène Ousmane, Yamego Pierre, Panou Sanvi.

Quest'anno **Cinema del reale**, in collaborazione con Documè, aderisce al Docuday 2006, una festa per diffondere il cinema documentario e proiettarlo nelle piazze italiane (www.docume.org).

Continua l'attività dell'*Archivio di Cinema del reale*, costituitosi a Lecce da un progetto ideato da BIG SUR in collaborazione con DOC IT – Associazione documentaristi italiani, Cinoteca Comunale di Bologna, Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, Home Movies. Il progetto ha incontrato l'adesione e sarà sostenuto dalla Provincia di Lecce.

L'Archivio di Cinema del reale svolge diverse attività nel campo degli audiovisivi (cinema, video, multimedialità) e delle immagini (fotografia, grafica) per favorire la costruzione di una memoria collettiva sulle realtà del mondo. Dedicata particolare attenzione alle opere che raccontano gli aspetti sociali, ambientali, politici e culturali delle realtà italiane e dei paesi del Mediterraneo.

Nell'anno scolastico 2005/2006 l'Archivio di Cinema del reale ha proseguito la collaborazione triennale con il Liceo sperimentale "Galileo Galilei" di Nardò (LE) per seminari-laboratorio sul *cinema del reale*.

Big Sur, immagini e visioni

Big Sur, una località sulla costa della California, un'ora d'auto a sud di Monterey, eletto rifugio da Henry Miller e perciò diventato luogo di pellegrinaggio della beat generation...

Storia di una solitaria estate sul mare raccontata da Jack Kerouac: un concerto per ricordi e risacche, una suite davanti al Pacifico, una libera improvvisazione al modo jazz, che culmina nel "folle" Poema finale per Suoni dell'Oceano.

Nome meticcio, miscuglio di inglese e spagnolo, Big Sur è Grande Sud: Sud grande dove viviamo.

Big Sur è anche un luogo di creazione e di produzione di immagini e visioni che negli anni Novanta prende forma nel Salento.

Nasce come associazione culturale (all'inizio chiamata semplicemente Sur) dall'incontro di giovani artisti salentini.

Quella che era stata concepita come un'esperienza molto libera si è rivelata una opportunità lavorativa determinando il passaggio dal "limbo" creativo al mercato. Così è nata la piccola società cooperativa, un laboratorio che produce cinema documentario ed elabora progetti di comunicazione.

Oggi Big Sur tende ad essere un'aggregazione creativa multiforme, una periferia di sguardi che s'intrecciano in una pratica di intervento sul territorio, che si apre sempre all'incontro e allo scambio attraverso produzioni grafiche, fotografie, riviste, film-documentari, manufatti e ideazioni/produzioni di eventi culturali. All'interno di questo spazio creativo e progettuale s'incontrano grafici, fotografi, illustratori, copywriter, filmmaker.

Big Sur dal 1998 ha realizzato campagne pubblicitarie, progetti grafici e di immagine coordinata per enti, istituzioni, aziende, associazioni e case di produzione cinematografiche; ha curato l'organizzazione di manifestazioni culturali, tra cui *Apriti cielo*, per la chiusura dell'Ospedale Psichiatrico di Lecce; ha prodotto film-documentari premiati in Italia e all'estero.



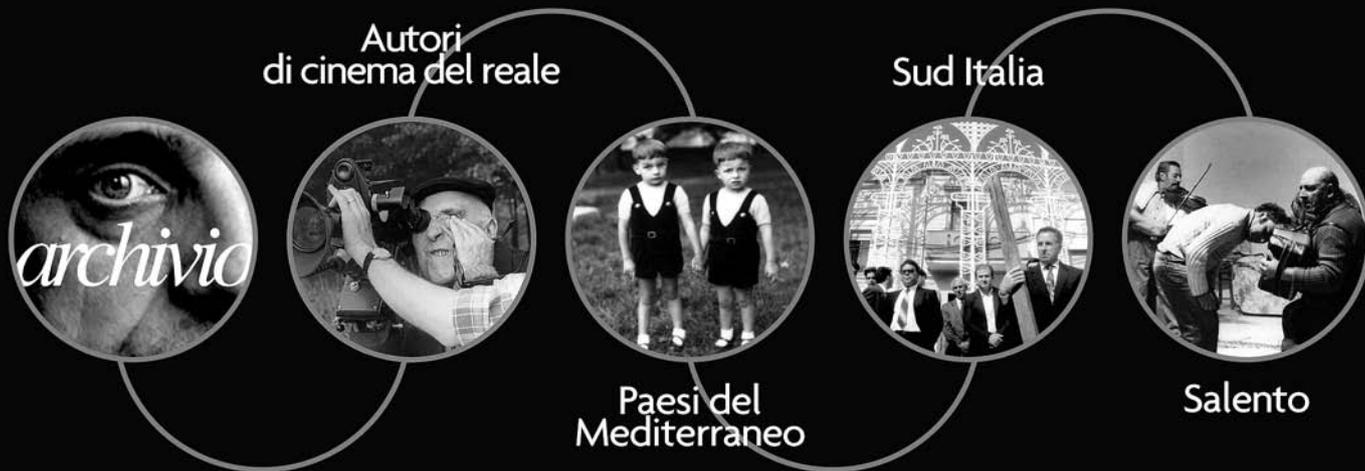
Foto di Sergio Quarta

Big Sur e il cinema del reale

Paolo Pisanelli, direttore artistico di CINEMA DEL REALE, è fotografo e filmmaker. Laureatosi in Architettura, si è poi diplomato al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Dal 1995 scrive soggetti e cura la regia e la produzione di film-documentari. Con Big Sur ha prodotto film per emittenti televisive italiane ed europee tra cui: TELE+ (Italia), PLANETE (Italia/Francia), CANAL PLUS, ORF (Austria), LA SEPT-ARTE (Francia), ZDF (Germania).

I film-documentari prodotti da Big Sur hanno ottenuto premi e riconoscimenti in campo nazionale e internazionale e sono stati realizzati in collaborazione con importanti società di produzione cinematografica, tra le quali FANDANGO e INDIGO FILM.

l'Archivio di Cinema del reale



L'Archivio di Cinema del reale è luogo di scambio, recupero e diffusione di film e documenti audiovisivi finalizzato principalmente a favorire l'attività di filmmakers, studiosi e appassionati. Si propone di divenire un luogo di fruizione pubblica di cinema del reale. All'Archivio aderiscono e contribuiscono con i loro film tutti gli autori e gli ospiti annualmente invitati.

L'Archivio svolge la sua attività nel campo degli audiovisivi (cinema, video, multimedialità) per favorire la costruzione di una memoria collettiva sulle realtà del mondo, dedicando particolare attenzione alle opere che raccontano aspetti sociali, ambientali, politici e culturali dell'Italia e dei paesi del Mediterraneo.

Una prima sezione dell'Archivio è finalizzata alla raccolta, alla promozione ed alla diffusione di opere cinematografiche e video inerenti il "cinema del reale". Gli autori premiati durante la manifestazione divengono soci onorari dell'Archivio e si impegnano a fornire, per uso esclusivamente culturale, copia della loro produzione cinematografica. Tali opere vengono archiviate per una facile consultazione e diffusione pubblica.

Una seconda sezione è dedicata alla ricerca, raccolta, conservazione e organizzazione di documenti audiovisivi (cinematografici, videomagnetici, sonori, grafici e fotografici su ogni tipo di supporto) storici, di repertorio, di attualità, di ricostruzione narrativa. Tutto il materiale viene sottoposto con particolare attenzione alla catalogazione – strumento, questo, indispensabile per l'accesso e la consultazione dei documenti audiovisivi attraverso le tecnologie informatiche e telematiche – e alla produzione di documentazioni filmiche per eventi contemporanei.

Questa seconda sezione ha due sviluppi tematici: uno rivolto ai Paesi del Mediterraneo; l'altro al Sud d'Italia. Quest'ultimo comprende uno spazio interamente dedicato al Salento.

Gli argomenti tematici dei documenti audiovisivi raccolti



Foto: Mario Pisanelli (Archivio Cinema del reale)

dall'Archivio riguardano il territorio, le coste, le architetture, le periferie, le musiche, gli abitanti, le feste laiche e religiose, il lavoro, le lotte sociali, gli artisti, gli scrittori, i poeti, i contadini... e tutto ciò che è inerente la trasformazione del paesaggio fisico, sociale e culturale.

Durante i primi due anni di attività sono state raccolte oltre 350 opere audiovisive di autori italiani e stranieri, 6 archivi e 3 collezioni fotografiche, 16 ore di registrazioni musicali su nastro magnetico.

È stata sottoscritta una convenzione con l'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico e ha preso l'avvio una collaborazione editoriale con l'Archivio Kurumuny.

Sono stati avviati progetti di collaborazione con Doc/It – Associazione documentaristi italiani, Cineteca Comunale di Bologna, Casa Italiana del Documentario, Home Movies – Archivio filmico della memoria familiare, Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari.

L'Archivio di Cinema del reale collabora con Brand New Soft, società di Information Technology, per la promozione di *Fasteer*, sistema innovativo per la distribuzione cinematografica online basata su *peer to peer* legale.



*Quest'edizione
di Cinema del reale
è dedicata a Pantaleo Bianco
di Martignano (1920-2005)
amante della pietra
e gran costruttore
di architetture tradizionali,
tabernacoli e fontane.*

Salento/Africa, attraversamenti, arrivi, partenze...

Giovanni Pellegrino

(PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI LECCE)

Salento, terra di mezzo, di attraversamenti, di arrivi e di partenze. Salento Mediterraneo e Salento d'Africa, questa la suggestione che l'edizione 2006 di **Cinema del reale** – all'interno del nostro festival delle culture migranti *Negroamaro* – costruisce, aprendosi all'incanto della cultura africana e della sua complessità. Un universo da cui emerge una modernità sorprendente: un'Africa che si interroga sulle contraddizioni del mondo contemporaneo. Ci accorgiamo che le lingue e le culture europee risultano arricchite da questa linfa vitale proveniente dagli autori africani. Un cambiamento radicale è iniziato, il Sud del mondo rinvigorisce e rinnova culture e linguaggi. Noi salentini lo sappiamo bene!

È per noi vitale continuare ad aprirci, conoscere le diverse culture che giungono nel nostro Paese, storie sempre sofferte, persone troppo spesso ignorate.

È necessaria una reale e proficua interazione perché solo comprendendo la diversità con cui entriamo in contatto quotidianamente potremo realmente conoscere l'altro e costruire qualcosa di concreto.

Multiculturalismo e integrazione: parole che sono manifesti.

Quello di cui c'è veramente bisogno è di un confronto in grado di costruire dei percorsi comuni, capaci di promuovere una nuova cultura per il Mondo, un impegno non banale che metta in gioco noi stessi, con le nostre comode convinzioni, per dare

sostanza a quelle parole.

Ci affascina del cinema africano la purezza narrativa, la discrezione della macchina da presa, quasi timorosa, etica nell'approccio con i soggetti, la capacità dello sguardo di allargare la *pietas*, di veicolarla sapientemente *ricordando* la tradizione nella sua vivezza, nel suo permanere, nel suo osare e resistere.

L'Africa è anche *ferita*, e le storie dei suoi film di questo ci raccontano. Un cinema impegnato, denso, quello che questa terza edizione del Cinema del Reale ci propone, come nello stile di questa rassegna che della realtà parla e che con la realtà vuol fare i conti.

Senza pre/avviso

di Paolo Pisanelli

(DIRETTORE ARTISTICO CINEMA DEL REALE)

Vogliamo vedere le cose e farle vedere. Ritorna la festa di **Cinema del reale**, terza edizione, che cerca, come ogni anno di mostrare e di diffondere le poetiche e le pratiche di un certo modo di fare cinema che, pur disponendo di scarse risorse economiche, è dotato di grandi capacità inventive e comunicative. Un cinema spericolato che scommette sulla qualità del tempo necessario per realizzare un film, che gioca con la casualità, l'esposizione all'imprevisto, la ricerca di forme narrative originali, la sperimentazione del linguaggio cinematografico, la capacità d'improvvisazione...

Ogni anno festeggiamo questo **Cinema del reale** e tutto quello che ci manca: una legge adeguata che incentivi il settore cinematografico, in particolare il cinema documentario; la possibilità di distribuire i film nelle sale cinematografiche; una televisione realmente pubblica che accolga e sostenga le produzioni indipendenti...

Questa *festa* attira un grande pubblico e perciò avvisiamo sempre gli spettatori:

"Aprite gli occhi, qui potreste scoprire diversi modi di guardare le cose e di vedere la realtà..."

Una macchina da presa porta con sé tutto un modo di immaginare il mondo e trasforma, comunque, ogni cosa osservata. È un modo di guardare l'*altro*, di raccontarsi e di raccontare.

Quest'anno partiamo *senza pre/avviso*: la destinazione del viaggio è imprevista, viaggiamo verso l'Africa!

Diciamo Africa per dire tutto e non dire niente, così semplifichiamo e ci avventuriamo.

Salento/Africa, il titolo di quest'edizione è già un paradosso, una piccola penisola che si lancia nel Mediterraneo dal sud dell'Europa e tira in ballo un intero continente: che pretese, che ignoranza, che curiosità... viene quasi voglia di ballare!

Ci saranno grandi autori del "cinema africano", autori del "cinema europeo" che guardano all'Africa e al Salento, autori "di questa terra" che guardano qui e più a sud: è una grande occasione di vedere e ascoltare, costruire un ponte di suoni e visioni sul Mediterraneo per sbarcare da qualche parte...

Salento-Sud/Italia-Europa, ma anche *Salento-Mediterraneo-Africa...* ogni confine è un muro da scavalcare.

Noi siamo al Sud e qui, dove viviamo, c'è ancora un rapporto magico con le cose, visibili e invisibili: un leggero confine tra sogno e realtà, tra realtà e finzione, tra forze naturali e soprannaturali che guidano le sorti delle persone.

Magia e possessione sono temi che spesso ricorrono nei film africani ed europei che presentiamo: è la magia del Sud del mondo che si fa numero, parola, musica, esorcismo nelle narrazioni cinematografiche.

Ecco, se diciamo *Salento/Africa* sarebbe meglio non spiegare niente... vivere, danzare e lasciarsi possedere nell'atto di filmare, nell'atto di *guardare*.

Il cinema come dialogo tra culture

di Toussaint Tiendrebeogo

(CURATORE DELLA SEZIONE SUL CINEMA AFRICANO DI CINEMA DEL REALE 2006)

Dopo cinquant'anni di esistenza, il cinema africano può dirsi ricco di numerose opere, malgrado le condizioni di produzione poco favorevoli. Numerosi film africani si sono imposti sulla scena internazionale per la loro qualità e originalità. Ma per quanto il talento dei cineasti africani sia riconosciuto da molti, le loro opere continuano ad essere confinate ai margini degli schermi di tutto mondo, Africa compresa. La scarsa visibilità del cinema africano è, a questo punto, talmente cruciale che avremmo bisogno di ore per discuterne.

L'edizione 2006 di **Cinema del reale** nell'ambito del *festival delle culture migranti Negroamaro* offre senza dubbio una vetrina di promozione e di scoperta del cinema africano.

La rassegna che state per scoprire, essenzialmente dedicata ai paesi africani del Sahel, non ha la pretesa di illustrare in maniera esaustiva i classici del cinema africano, ma di rivelare le opere maggiori incentrate su specifici temi: l'Africa plurale, l'Africa in conflitto e l'Africa al femminile. I temi prescelti consentono di coniugare le opere di grandi maestri (Sembène Ousmane, Souleymane Cissé), con quelle di giovani registi di talento (Abderrahmane Sissako, Rahmatou Kéita, Jean Marie Teno, Issa Serge Coelo, Rasmané Ganemtoré...).

Si spera che, alla fine di questa esperienza, possiate contribuire ad allargare la cerchia di cinefili affezionati al necessario dialogo fra le culture.



Foto di Giacomo Prozzi



Ci saranno squarci nello spazio
che diano su un'altra parte...

Fernando Pessoa

Omaggio a Luigi Di Gianni



Dove si nasconde il senso
delle cose che ho vissuto,
e i brividi lucenti
e i cieli dell'avventura?

Vittorio Bodini

Luigi Di Gianni

Laureatosi in Filosofia si è poi diplomato nel 1954 in Regia presso il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Ha insegnato *Regia-Cinema Documentario* dal 1977 al 1997 e attualmente svolge un Corso di *Storia del Cinema Documentario*. Tra il 1958 e il 1971 ha realizzato numerosi corto e medio metraggi d'ispirazione sociale, turistico-culturale, storica, artistica – oltre che sul cinema – e corto e medio metraggi di finzione che costituiscono un corpus unico nella storia del cinema italiano e riflettono una straordinaria ricerca antropologica filtrata attraverso una rara sensibilità poetica. Dal lamento funebre carico di echi pagani in Basilicata alla devozione delle anime del Purgatorio a Napoli, dall'ancestrale culto delle pietre in Abruzzo alle pratiche esorcistiche in Irpinia, dagli arcaici pellegrinaggi sul Pollino alle inquietudini spirituali che attraversavano il Gargano, dai casi di possessione nel Salernitano ai raduni di ossessi a Montesano del Salento, i suoi lavori rappresentano una delle più organiche testimonianze della cultura subalterna meridionale in una fase di tumultuoso trapasso. Estraneo al clima del neorealismo e con ascendenze artistiche piuttosto insolite per un documentarista, come la predilezione per il cinema espressionistico tedesco e l'amore viscerale per Kafka, Luigi Di Gianni, con la sua opera, ci restituisce un'immagine assolutamente originale del Mezzogiorno, scevra da ogni luogo comune compreso quello del meridionalismo progressista dell'epoca.

L'Autore sarà presente alle proiezioni



Il male di San Donato

A Montesano, nel Salento, in occasione della festa di S. Donato, protettore degli epilettici e dei malati di mente, esplodono particolari forme di ritualità magico-religioso-protettive simili in parte al fenomeno del tarantismo della vicina Galatina.

Il film è stato presentato al *Festival dei Popoli* di Firenze nel 1965.

Italia, 1965, 35 mm, b/n, durata 10'



La potenza degli spiriti

Ambientato nell'alta Irpinia, il documentario prende in esame, nella prima parte, le pratiche di Giuseppe Cipriani, mago ed esorcista. Vengono interrogati alcuni abitanti del luogo: la madre di un ragazzo che si crede fratello del diavolo e una posseduta cieca. Nella seconda parte del film si assiste in diretta a una seduta religioso-terapeutica in cui un esorcista pentecostale tenta di liberare una donna dallo spirito maligno.

Il film è stato presentato al *Festival di Venezia* nel 1968 e al *Festival dei Popoli* di Firenze nel 1969.

Italia, 1968, 35 mm, b/n, durata 18'



Il Messia

Tema di questo lavoro sono le inquietudini religiose nel Gargano, dal pellegrinaggio di Monte Sant'Angelo, che rinnova ogni anno una tradizione antichissima, all'insolito caso di Sannicandro dove contadini cattolici si convertono al culto ebraico.

Italia, 1965, 35 mm, colore, durata 13'



Magia Lucana

Il film, realizzato con la consulenza scientifica di Ernesto De Martino, tratta della sopravvivenza di antiche forme magiche in Basilicata e offre una coinvolgente immersione nelle atmosfere dei riti e dei ritmi della vita contadina.

Italia, 1958, 35 mm, mediometraggio, b/n, durata 18'



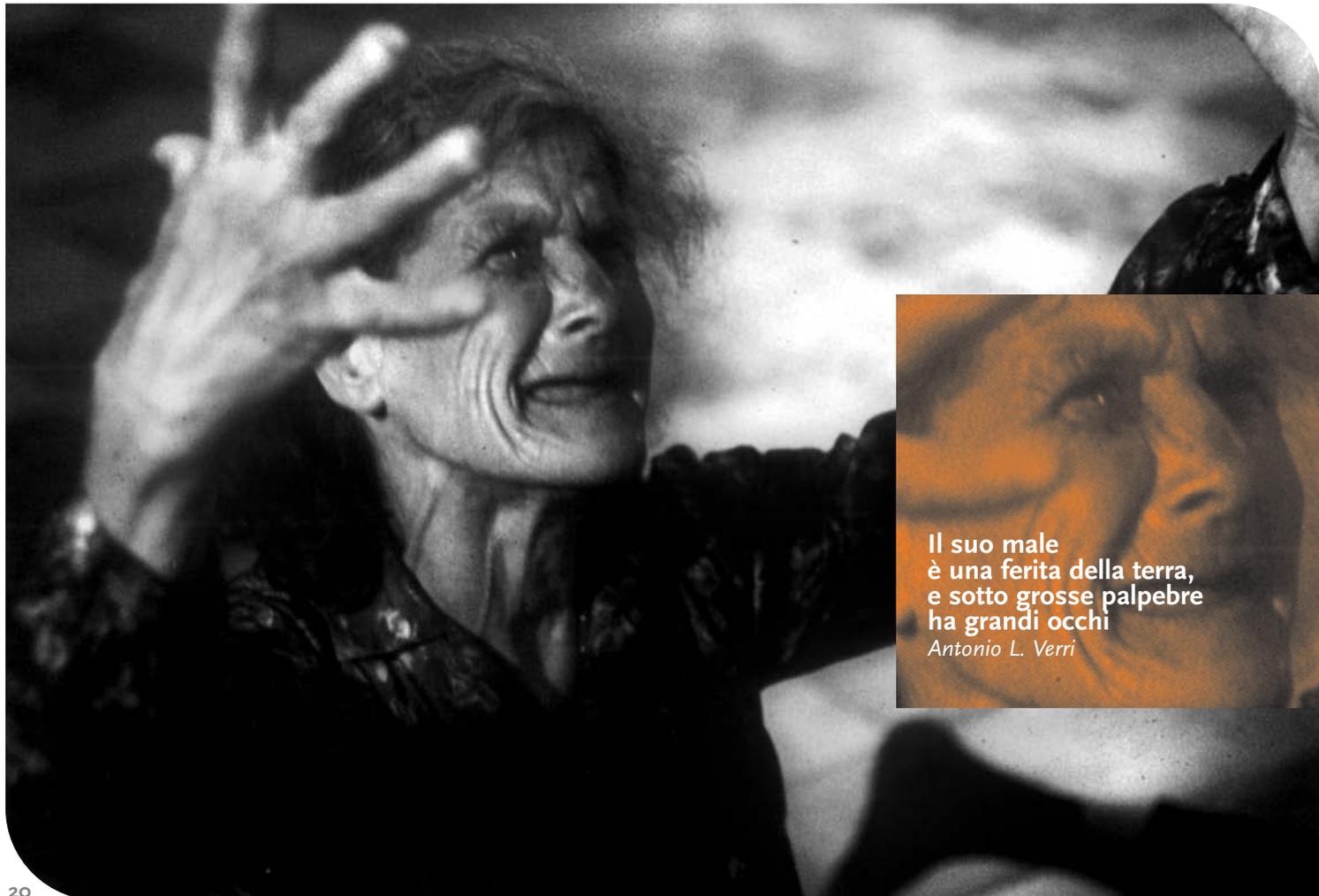
La madonna in cielo la "matre" in terra

Antonietta, un'anziana "mammana", recita formule protettive sul ventre delle donne incinte. Così facendo stabilisce un contatto diretto fra "l'utero in terra e la madonna in cielo".

Partendo da Antonietta, in questo film si scoprono la persistenza dei culti della fertilità e di quegli aspetti della cultura tradizionale legati a una concezione simbolica e cosmica della donna-madre.

Italia, 2006, Betacam, colore, durata 43'





**Il suo male
è una ferita della terra,
e sotto grosse palpebre
ha grandi occhi**

Antonio L. Verri

Il male di San Donato

Edizioni Kurumuny

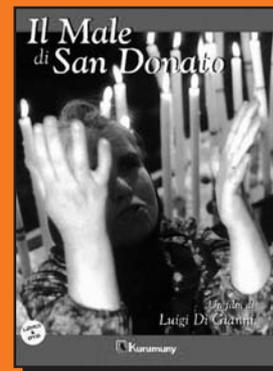
Nel 1965 a Montesano Salentino, nel cuore del Salento, Luigi Di Gianni, allora giovane regista alle prese con il cinema etnografico, realizza un suggestivo documentario, *Il male di San Donato*. È un prodotto cinematografico, girato tutto in presa diretta, che documenta la domanda di guarigione che i malati di epilessia, o ciò che la cultura popolare interpretava come tali, rivolgono direttamente al Santo tramite un pellegrinaggio lungo, sofferto e partecipato. I riti popolari più noti si articolano su uno «schema» divenuto, ormai, fin troppo noto: colui che avverte un certo tipo di disagio si rivolge a un santo che può, con la forza della propria autorità, intercedere con l'Alto per eliminare i segni del malessere. Si articola in questi termini il culto di San Paolo e dei tarantolati, ad esempio. Tuttavia nel rapporto con San Donato accade qualcosa di completamente diverso. Colpiti dal dolore, i sofferenti si rivolgono al Santo per invocare non una intercessione per guarire, ma per chiedere l'annullamento del male inviato direttamente da San Donato stesso. Ecco il male di San Donato: un disagio fisico man-

dato dal Santo e che solo il Santo stesso può cancellare. Una sorta di «grazia» rovesciata. Le immagini di Di Gianni scorrono e lasciano il segno: quel bianco e nero, ormai di quarant'anni fa, impressiona e coinvolge. Allo stesso modo impressiona il dramma, anche fisco, che emerge dalle immagini. È un Salento che, fortunatamente, si è lasciato dietro quel dolore, ma tramite opere del genere traghetta nel presente ciò che eravamo. È l'indispensabilità della storia e della memoria.

Su questa linea si pone la nuova iniziativa editoriale della casa editrice Kurumuny.

Il male di San Donato viene proposto, per la prima volta, in formato DVD accompagnato da un volume contenente dei saggi e un'intervista al regista che mettono in luce la genesi culturale e le peculiarità cinematografiche del documentario. È il terzo numero della collana Kurumuny Cinema che si propone di recuperare, produrre e diffondere documentari filmati sul rimosso, sul dimenticato e su quanto attorno a noi c'è da scoprire.

Mirko Grasso



Il male di San Donato
Edizioni Kurumuny

Libro con allegato DVD
Il male di San Donato di Luigi Di Gianni
Saggi sull'argomento di:
Luigi Chiriatti, Vincenzo Esposito,
Eusebio Ferraro, Mirko Grasso,
Maurizio Merico, Annabella Rossi,
Gianluca Sciannameo.



Presso cassette vuote
d'elemosina
sanguina Cristo in piaghe
rosso borbonico

Vittorio Bodini



Sguardi sul Salento e dintorni

ALLA PRESENZA DELL'AUTORE



Il putto

di Gianfranco Mingozzi

Negli oratori e nelle chiese di Palermo si nascondono centinaia di putti di gesso che circondano gli altari, le finestre, i cornicioni, che lo scultore Giacomo Serpotta creò tra il '600 e il '700 ispirandosi ai bimbi dei vicoli dei quartieri poveri.

Italia, 1963, b/n, durata 10'
Regia Gianfranco Mingozzi



'Na sciurnata longa

di Anna Bianco

A Giuseppina le giornate sembrano interminabili. La donna vive da sola nel suo appartamento con le sue consuetudini, le faccende quotidiane che l'età rende giorno dopo giorno sempre più faticose, gli squarci di vita che si scorgono dalla finestra. A questa esistenza, povera di avvenimenti, Giuseppina contrappone la vivacità e la ricchezza del suo mondo interiore.

Italia, 2004, formato miniDV, colore, durata 17' 30"
Scritto, prodotto, fotografato e diretto da Anna Bianco
Produzione BLU video
Musiche Antonio Della Marina
Montaggio Anna Bianco, Marco Zaccaria
Con Giuseppina Mustich

ALLA PRESENZA DELL'AUTORE



Le radici ca tieni

un videoclip dei Sud Sound System

Un uomo del Sud decide di andare via dalla sua terra piena di sole, il suo Sud, per cercare fortuna altrove. Ma la musica e le parole di quel Sud e dei *Sud Sound System* lo convincono con forza a rimanere per tentare di costruire il suo futuro in quella terra estrema.

La storia del Sud Sound System è la storia di un gruppo di ragazzi del Salento e del loro amore incondizionato verso la musica Reggae, in quella terra (Sud Italia) così lontana dai cosiddetti "circuitti" e allo stesso tempo così ricca di cultura e tradizioni.

Italia, 2003, formato miniDV, colore, durata 5'

Regia e Montaggio Serrhus

Fotografia Emiliano Fiore

Produzione Trimovie, Carlo De Domenico, Irma Gomez, Sergio Russo

Con Ippolito Chiarello



Refreshin' Vlora

di Mattia Soranzo

Fino al 1991 in Albania circolavano solo le auto diplomatiche dei dipendenti ministeriali, ora ci sono macchine ovunque, soprattutto Mercedes. L'automobile è il simbolo di un'Europa, di un Ovest, di un Nord che molti anni fa venivano immaginati e desiderati da chi stava dall'altra parte di confini blindati dall'isolazionismo imposto dal regime. Quello di un autolavaggio è un punto di vista interessante che cerca di dire qualcosa sull'Albania, su Valona, dove lo scrosciare del mare e il cambiare del vento regolano tutto, dove ognuno sembra sospeso, con lo sguardo rivolto alla linea dell'orizzonte verso, i confini sbarrati dell'Europa unita.

Italia, 2005, formato miniDV, colore, durata 14'

Regia, riprese e montaggio Mattia Soranzo

Post produzione audio Valerio Daniele

Con Esti Amet, Ermal Hajno, Farik Kanani, Astrit Lushaj, Ramis Lushaj

ALLA PRESENZA DELL'AUTORE



Il sibilo lungo della taranta

di Paolo Pisanelli

Anziani e giovani poeti, cantori, narratori, cantanti e musicisti sono i protagonisti del film: le loro memorie e narrazioni, il loro modo di cantare e di suonare oggi si confronta con l'esplosione musicale della "pizzica" che ritorna dal passato con il suo carico simbolico legato al tarantismo. Una clamorosa festa collettiva, *La Notte della Taranta*, si è sostituita al dolore che, fino agli anni Settanta, affliggeva le persone morse dalla taranta e le loro famiglie. E così, nonostante tutte le trasformazioni sociali avvenute, la "pizzica" continua ancora a svolgere la sua antica funzione liberatoria.

Italia, 2006, formato DVcam, colore, durata 88'

Soggetto, regia e fotografia Paolo Pisanelli

Montaggio Manuel Cassano, Paolo Turla

Produzione Big Sur, Provincia di Lecce, Unione dei Comuni

della Grecia Salentina, Istituto Diego Carpitella, Archivio Cinema del reale

ALLA PRESENZA DELL'AUTORE



Sound Res I giorni del suono

di Ippolito Chiarello

Un docu-film che ripercorre l'edizione di *Sound Res*, residenza artistica organizzata nel Salento per la produzione di nuova musica, svoltasi nell'estate 2005.

Alessio Ciaffardoni, video-reporter musicista e Ippolito Chiarello, artista appassionato come solo un attore di teatro può essere, hanno vissuto e girato questo diario intenso sui giorni del suono di *Sound Res*. La musica, la ricerca e le relazioni che si intessono fra i musicisti diventano suono limpido, arte pura.

Italia, 2006, formato miniDV, durata 56'

Regia Ippolito Chiarello

Operatore Alessio Ciaffardoni

Montaggio Cristian Sabatelli, Geco

Prodotto e Distribuito da Prometeo Video

Produttore Esecutivo Silene Misticchio

Sguardi sull'Africa



**Tu sarai mattino puro
nella notte del Sud.
Dio mi ascolti!**
Amadon Nfa Diallo

ALLA PRESENZA DEGLI AUTORI



Madagascar

Henri ed Aline Hervé

sonorizzazione Donatello Pisanello

Nel 1933 Henri Hervé, ingegnere francese, parte per il Madagascar per la costruzione di una diga a Mantosoa. Cineamatore, porta con sé una cinepresa 9 mm con la quale riprende la sua vita quotidiana. Il film di Henri, riversato e rimontato dalla nipote Aline Hervé più di settant'anni dopo, rappresenta una testimonianza disinvolta sul colonialismo francese. Il film è stato sonorizzato da Donatello Pisanello, musicista, arrangiatore di musica tradizionale salentina, compositore di colonne sonore e fondatore, nel 1993, del gruppo Officina ZOÈ.

Italia/Francia, 1933, formato 9,5 mm, durata 11'

Riprese Henri Hervé,

Montaggio Aline Hervé

Musica Donatello Pisanello



Safari Tchad, Camerun, Angola e Mozambico

Home Movies

Il video è stato realizzato a partire da una collezione anonima di film amatoriali 16 mm, che hanno come oggetto alcuni safari nell'Africa Centrale girati tra il 1957 e il 1963. Le pellicole, montate e sonorizzate successivamente, sono resoconti di viaggi di un gruppo di amici, amanti della caccia grossa, meticolosamente ripresi da un operatore al seguito: un safari nell'Africa equatoriale francese (Ciad), sequenze di "abbattimenti" girati in Camerun, Angola, Mozambico e in altre regioni africane, che hanno l'impatto di una spedizione coloniale-turistica.

Riprese Africa, 1957-1963, formato 16 mm con sonoro magnetico

Montaggio Italia, 2003, formato miniDV, durata 18'

Selezione tratta dalla serie *Fantasmî da addomesticare – parte seconda*, 2003, a cura di Mirco Santi e Paolo Simoni

(Associazione Home Movies – Archivio Nazionale del Film di Famiglia, Bologna)

ALLA PRESENZA DELL'AUTORE



Mitumba

di Raffaele Brunetti

La maglietta di Felix, un bambino tedesco di 10 anni, finisce nel cassonetto per la raccolta di abiti usati e, da qui, parte per un cammino che la condurrà attraverso due continenti. Viene dapprima donata, poi raccolta, poi venduta e comprata più volte fino a giungere, al termine del suo viaggio, ad essere indossata dal suo nuovo e ultimo proprietario, Lucky, un bambino di 9 anni in uno sperduto villaggio della Tanzania. La via del commercio degli abiti usati rivela una realtà sorprendente.

Germania/Italia/Tanzania, 2005, colore, formato 16:9 beta digitale, durata 60'

Regia Raffaele Brunetti *Soggetto*

Sceneggiatura Raffaele Brunetti, Ilaria De Laurentiis

Fotografia Gianni Maitan, *Suono* Massimiliano D'Ottavi

Montaggio Ilaria de Laurentiis, *Musica* Giuseppe Napoli

Prodotto da B&B Film, *Co-produzione* Filmtank Hamburg e NDR, ARTE, YLE Teema

ALLA PRESENZA DEGLI AUTORI



Sillabario africano

di Angelo Loy

A come African, B come Beauty, I come Independence, L come Love, T come Tradition..., 21 brevi documentari scritti, filmati e narrati dai ragazzi di Nairobi che raccontano la vita negli slum, i sentimenti, l'amicizia, la violenza, la fame, il lavoro, la speranza. Il Sillabario, nato da un progetto di AMREF Italia, ha coinvolto settanta ragazzi dai tredici ai ventidue anni che per diverse ragioni avevano dovuto abbandonare la scuola.

Italia, 2005, colore, durata 60'

Progetto di Giulio Cederna e Angelo Loy

Regia Angelo Loy

Montaggio Paolo Albanesi, Angelo Loy, Peter Quell, Paolo Turla

Produzione esecutiva AMREF Mariangela Frasca

Prodotto da Guido Cerasuolo, AMREF Italia e Mestiere Cinema

in collaborazione con National Geographic Channel

ALLA PRESENZA DELL'AUTORE



Inatteso

di Domenico Distilo

A partire da Roma, dove una vasta comunità ha occupato gli ex magazzini delle Ferrovie dello Stato nei pressi della stazione Tiburtina, il film traccia le tappe del viaggio di una popolazione nomade di profughi richiedenti asilo che, attraversando la penisola italiana, raggiunge i luoghi delle raccolte stagionali per guadagnarsi da vivere. Un viaggio nella geografia dell'esilio di eroi, disertori e profughi delle guerre post-coloniali dell'Africa, nuovi migranti d'Europa.

Italia, 2005, formato 16 mm betacam digitale, durata 53'
 Regia Domenico Distilo, Assistente alla regia Chiara Pazzaglia
 Soggetto Domenico Distilo, Chiara Faraglia, Adam Mounir, Chiara Pazzaglia
 Sceneggiatura Iosella Porto, Federico Fava, Domenico Distilo
 Fotografia Christian Andres Burgos Hurtubia, Massimiliano Taricco, Maurizio Tiella
 Montaggio Paola Fornasier
 Produzione Centro Sperimentale di Cinematografia



Les maîtres fous

Jean Rouch

Un "rituale alterato" in cui esplodono visioni esotiche, fasciose e disturbanti. Rouch filma una cerimonia della setta Hauka, nel Niger. I membri della confraternita, generalmente degli immigrati provenienti dai villaggi del Niger, sono posseduti dagli spiriti degli amministratori coloniali ed imitano l'uomo bianco e la sua donna. L'*imagery* dei maîtres fous è molto potente: la possessione fa roteare gli occhi agli uomini e la loro bocca si riempie di schiuma, un cane viene sacrificato e "consumato" in modo estremo

Niger, 1955, formato 35 mm, colore, durata 26'
 Regia Jean Rouch
 Produzione Pléiade

Premio della selezione etnografica al Festival di Venezia 1957
 Premio di partecipazione alla Biennale di Venezia 1957
 Partecipazione al Festival dei Popoli, Firenze 1959



**Poveretto,
il venditore di statuette di legno
non sa che il mio dio è nero!**

Mamadou Traore Diop

Afrique plurielle

Opere e autori del cinema Africano

Safi la petite mère *di Raso Ganemtoré*

ALLA PRESENZA DELL'AUTORE

Afrique plurielle



Safi, otto anni, vive in un villaggio del Burkina Faso sperduto nella polvere rossa del Sahel. Un giorno, all'improvviso, tutto per lei cambia tragicamente. La mamma muore di parto mentre da alla luce il suo fratellino e le antiche superstizioni tribali e i riti, la cui origine si perde nella notte dei tempi e contro i quali non riescono a vincere il buon senso e la pietà umana, riemergono minacciosi: la tradizione vuole che anche il bimbo debba morire per allontanare il malocchio... Safi, però, con la forza della sua innocenza scevra di pregiudizi, riesce fortunatamente a salvare il bimbo e fugge verso luoghi sconosciuti per trovare, in qualche modo, riparo dalla crudeltà degli adulti. Dopo aver conosciuto la stolidità di chi accetta passivamente retaggi crudeli imposti dalla tradizione, i due scopriranno la forza miracolosa della solidarietà.

Burkina Faso, 2004, formato 35 mm, colore, durata 29'

Regia Raso Ganemtoré

Sceneggiatura Raso Ganemtoré

Riprese Lionel Cousin

Montaggio Giuseppe Pagano

Musica Raso Ganemtoré, Gabin Dabire

Suono Martin Boissau

Costumi Mariam Sidibè

Suono Dolby SR

Produzione Safi Productions (Burkina Faso), Kenzi (Italy), Porte Rouge (France)

Con Madina Ouedraogo, Alimata Salouka, Aminata Dao, Antoine Yougbaré,

Joséphine Kaboré, Ouedraogo Issa, Halidou Sawadago, Gustave Sorgho, Jean-

Baptiste Guigma, Hippolyte Ouangrawa, Abdoulaye Komboudry, Salimata

Ouedraogo dite Mamy, Koyripe Ama, Barou Ouedraogo

Rasò Ganemtoré nasce nel 1971 in Burkina Faso dove comincia a lavorare quale assistente alla fotografia e cameraman e poi come attore. Nel 1998 realizza il suo primo film in video *Bambini d'Africa*, che riscontra una buona accoglienza da parte della critica e per il quale riceve il premio FEDIC al Festival di S. Giovanni Valdarno e il premio Montecatini Terme. Il suo ultimo cortometraggio in video, *Daouda e la miniera d'oro*, realizzato nel 2001, è stato selezionato in numerosi festival internazionali (Clermont Ferrand, Ouagadougou, Milano, Toronto...), insignito di molti premi e scelto nella selezione finale del premio Djibril Diop Mambety 2002 a Cannes.

Safi, la piccola madre, è il suo primo cortometraggio in pellicola.

Filmografia

1998 *Bambini d' Africa*, 30', doc fiction, Beta

1998 *L' Africa vista dagli africani* 10 x 60', doc serie, Video

1999 *Uno per tutti tutti per uno*, 15', fiction, Beta

2001 *Daouda e la miniera d'oro*, 17', doc fiction, Beta

2002 *I cocodrilli sacri di Sabou*, 22', doc, Beta

Moolaadé di Ousmane Sembene

ALLA PRESENZA DELL'AUTORE



In un villaggio burkinabé una donna, in seguito alla perdita di una delle sue due figlie a causa della pratica della circoncisione, prende coscienza dell'inutilità di tanta violenza. Decide, pertanto, di non far mutilare l'altra e cerca di coinvolgere in questa sua battaglia, l'intera comunità. Dapprima offre protezione alle bambine che fuggono impaurite, in un secondo momento convince le altre donne del villaggio a dismettere tale pratica nonostante l'opposizione degli uomini.

Al centro della scena è la donna, protagonista prima e assoluta, con il ruolo di conservatrice di una tradizione antichissima e crudele, quella dell'escissione, che si perpetua in un atteggiamento di rinuncia. Il film è un ritratto intenso e realistico del mutamento culturale in atto nella realtà africana contemporanea.

Senegal, 2004, formato 35 mm, colore, durata 117'

Regia Ousmane Sembene

Fotografia Dominique Gentil

Suono Denis Guilhem, Jean-Guy Veran

Montaggio Abdellatif Raiss

Scenografia Joseph Kpobly

Musiche Bancana Maiga

Con Fatoumata Coulibaly, Maimouna Hélène Diarra,

Salimata Traoré, Dominique Zeïda

Produzione Ciné-Sud Promotion, Ciné-téléfilms, Filmi Domireew,

Les Films Terre Africaine

Distribuzione Lucky Red

Ousmane Sembene nasce a Ziguinchor, Casamance, nel 1923. È considerato il padre storico del cinema africano ed è conosciuto come uno degli artisti più completi dell'età contemporanea in quanto poeta, romanziere e regista. Nel 1956 intraprende l'attività di scrittore pubblicando *Le Docker noir*, cui fa seguito, nel 1960, *Les bouts de bois de Dieu*. A 38 anni, studia cinema presso lo studio di Gorki a Mosca. Nel 1962 realizza il suo primo cortometraggio *Borom Sarret*. I numerosi film che seguono, rappresentano delle testimonianze della società africana contemporanea.

Filmografia

1962 *Borom Sarret*

1963 *L'empire Songhay*

1964 *Niaye*

1966 *La Noire de...*

1968 *Mandabi*

1969 *Traumatisme de la femme face à la polygamie*

1970 *Taw*

1971 *Emitai*

1972 *L'Afrique aux Olympiades*

1975 *Xala*

1977 *Ceddo*

1987 *Camp de Thiaroye*

1992 *Guelwaar*

2000 *Faat-Kiné*

2004 *Moolaadé*

La vie sur terre *di Abderrahmane Sissako*

Afrique plurielle



Siamo alle porte del 2000 quando Abderrahmane Sissako, cineasta mauritano che vive in Francia, decide di ritornare a Sokolo, un paesino del Mali, per rivedere suo padre. Giunto in paese, indossa gli abiti tradizionali e comincia a vagabondare per le stradine, per le piazze, per i campi. I segni del progresso sono quasi impercettibili; i festeggiamenti per l'arrivo del nuovo millennio filtrano attraverso la radio, che parla di conto alla rovescia dalla Tour Eiffel, e dalle comunicazioni telefoniche che funzionano a singhiozzo. Nel mezzo di questa passeggiata Sokolo incontra Nana, una giovane donna, anche lei di passaggio. Qualcosa di impalpabile e di giocoso nasce tra i due mentre in paese la vita va avanti come se, da un giorno all'altro, non fossero cambiati secolo e millennio.

Mauritania, 1998, formato 35 mm, colore, durata 61'

Regia Abderrahmane Sissako

Fotografia Jacques Besse

Suono Pascal Armant

Montaggio Nadia Ben Rachid

Musiche Salif Keita, Anouar Brahem

Produzione Haut et Court, La Sept Arte

Con Abderrahmane Sissako, Nana Baby, Mohamed Sissako, Bourama Coulibaly, Keita Bina Gaoussou, Mahamadou Dramé, Moussa Fofana, Keita Kagny

Presentato nel 1998 alla Quindicinale dei registi a Cannes

Ha ricevuto numerosi premi in occasione della XV edizione di Fespaco

Abderrahmane Sissako nasce nel 1961 e trascorre la sua infanzia in Mali. Per sei anni studia a Mosca, al *Vgik Film Institute*. In quasi tutti i suoi cortometraggi, documentari e lungometraggi, Sissako indaga l'esperienza dell'esilio e i rapporti tra la società africana e quella occidentale.

Filmografia

2001 *Waiting for happiness*

1999 *Life on earth*

1997 *Rostov-Luanda*

1996 *Sabrya* (episode of "africa dreaming")

1995 *The camel and the floating sticks*

1993 *October*

1991 *The gamepassing down of knowledge*

Le chasseur du vent *di Malam Saguirou*



Le chasseur du vent – Il cacciatore del vento – è il ritratto di Tchikama, personificazione del titolo di nobiltà conferito al capo dei cacciatori guerrieri del sultano di Zinder in Niger. Sullo sfondo delle vicende narrate, luci ed ombre rivelano tutta la pervasività del gioco dei ruoli, delle identità, delle “maschere”, di cui è intriso l'essere stesso di Tchikama il quale è chiamato ad incarnare anche un'altra identità, quella dell'uomo africano di oggi, scisso tra il desiderio di rimanere radicato ai valori della sua civiltà e le esigenze di adattamento ai mutamenti dell'uomo moderno. Il personaggio vive il costante disaccordo tra il bisogno ardente di visibilità e di legittimazione della propria funzione e il fatto di non aver mai né cacciato, né conosciuto la guerra; tuttavia sente la necessità di difendere il ruolo di guardiano della memoria del suo popolo per preservarla dall'oblio, conscio che il tempo distrugge solo ciò che è abbandonato.

Niger, 2005, formato video, durata 52'

Regia Malam Saguirou

Sceneggiatura Malam Saguirou

Fotografia Malam Saguirou

Montaggio Moussa Djingaroy

Musica Natural

Suono Dan Ballan M. Sagri

Produzione Les films du Kutus

Malam Ibrahim Mahaman Saguirou nasce il 15 aprile 1979 a Zinder, in Niger. Intraprende gli studi di Legge all'Università di Niamey che in seguito ad una violenta manifestazione verrà temporaneamente chiusa. Questo accadimento imprevisto consente a Malam di fondere le sue riflessioni sulle realtà che lo coinvolgono con la passione per la rappresentazione filmica. Inizia, allora, a produrre i suoi documentari che riscontrano sin da subito un notevole successo di critica. *Le Prix d'un plat* (2005) viene segnalato al festival di Berlino per la sezione giovani e presentato al Festival Slow Food in Italia.

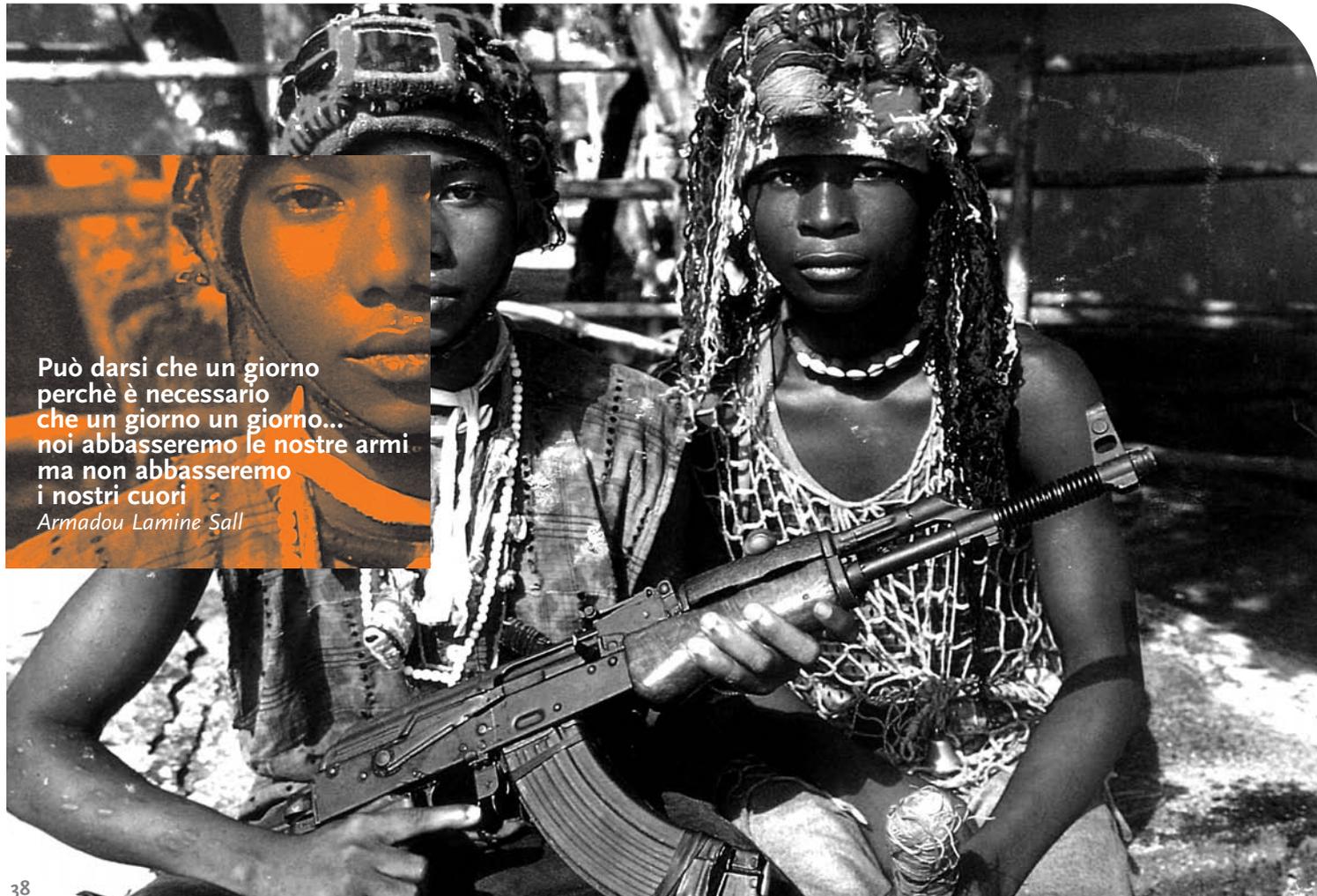
Filmografia

2005 *Le chasseur du vent*

2005 *Le Prix d'un plat*

2006 *Un africain à Annecy*

2006 *La robe du temps*



Può darsi che un giorno
perchè è necessario
che un giorno un giorno...
noi abbasseremo le nostre armi
ma non abbasseremo
i nostri cuori

Armadou Lamine Sall

Afrique en conflict

Opere e autori del cinema Africano

Source d'histoire *di Adama Roamba*



Source d'histoire è la storia di tre amici di dodici anni, Sydy, Moktar e Mouka, che vivono tranquilli in un paesino trascorrendo le giornate tra spensierati giochi adolescenziali. Sydy si innamora di Mouka e Moktar, recitando il ruolo del sindaco, unisce la coppia in matrimonio durante una fuga nella foresta. Tuttavia, le loro esistenze vengono scosse da qualcosa che va aldilà della loro esperienza di vita... I numerosi scontri sociali portano al fallimento delle negoziazioni tra il potere centrale e i movimenti dei ribelli. Il loro paese viene profondamente stravolto da questi accadimenti e niente sarà più come prima...

Burkina Faso, 2003, formato 35 mm, colore, durata 22'

Regia Adama Rouamba

Fotografia Paul Djibila

Suono Issa Traoré Sénior, Cessouma Yassala

Scenografia Bill Mamadou Traoré

Montaggio Noémie De Fouchier, Martine Brun

Musiche Sara Carrere, Djada

Produzione Films 21

Con Thomas Ouedraogo, Gustave Sorgo, Oumar Samakè, Souleymane

Ouatarra, Roland Bébane, Maria Campaoré, Thierry Lankouandé

Selezione ufficiale, FESPACO 2003

Grand prix per il miglior cortometraggio, FESPACO 2003

Premio speciale Hamilton, FESPACO 2003

Premio KODAK, FESPACO 2003

Adama Roamba nasce il 14 settembre 1969. Trascorre infanzia e adolescenza in Costa d'Avorio e, una volta terminata la scuola dell'obbligo, si trasferisce in Burkina Faso per compiere gli studi secondari. Nel 1994 partecipa ad uno stage della televisione nazionale (Tnb) e nello stesso anno esordisce come cineasta. Nel 1995, con *Yaango*, la sua fama si estende anche in Europa dove viene riconosciuto come uno dei più interessanti registi del continente africano. Nel 1999 riceve numerosi premi in festival internazionali con il cortometraggio *Garba*. Successivamente gira il video *Loufti*, selezionato al *Festival del Cinema Africano di Milano*.

Filmografia

1994 *Reflet d'une vivacité culturelle*

1994 *Médaille pour un plat*

1995 *Yaango, l'émigration*

1999 *Garba*

1999 *Loufti*

2001 *Mouka*

2003 *Source d'histoire*

2005 *Recontre en ligne*

Daresalam *di Issa Serge Coelo*



Tchad. Nella quotidianità di due giovani uomini irrompe bruscamente la brutalità di una guerra civile che non risparmia i più tenaci sentimenti di fratellanza. Djimi e Koni, raccoglitori di miglio nel villaggio di Gabal, si apprestano a vendere i frutti del loro lavoro quando giunge un ispettore deputato alla riscossione delle tasse. Scoppia una protesta in seguito alla quale il villaggio viene sottoposto ad una severa repressione da parte dei militari. Djimi, recatosi nell'ambulatorio medico di un villaggio limitrofo per tentare, invano, di salvare il fratellino più piccolo da una grave anemia, incontra Koni sulla via del ritorno e insieme decidono di unirsi ai ribelli del FRAP (fronte rivoluzionario dell'armata popolare). Malgrado le vittorie conseguite, il FRAP si scioglie e il capitano raggiunge l'esercito. La cruda realtà della guerra finisce col separare i destini dei due amici.

Tchad, 2000, formato 35 mm, col/bn, durata 85'

Regia Issa Serge Coelo

Fotografia Jean Jacques Mrejen

Suono André Rigaut

Scenografia Issa Serge Coelo, Ismael Ben Cherif, Pierre Guillaume

Montaggio Catherine Schwartz

Produzione La sept ARTE, Pierre Javaux Productions, Parenthèse Films,

Le Ministère de la Communication et de la Culture du Burkina Faso

Musiche Khalil Chaahine,

Con Haikail Zakaria Djimi, Abdoulaye Ahmat Koni, Gérard Essomba Adoum,

Sidiki Bakaba Félix, Youssef Djaoro Cherif Youssef, Issa Malloum Garba,

Baba Hassan Fatine, Deye Khalite, Idrissa Adam, Atim Moussa

Con la partecipazione del Centro Nazionale della Cinematografia,

del Fondo Sud Cinema, del Ministero degli Affari Esteri,

dell'Agenzia della Francofonia e della Repubblica del Tchad.

Issa Serge Coelo nasce nel 1967 in Tchad. Studia Storia e successivamente Cinema all'Esra (Scuola Superiore di Realizzazione Audiovisiva) a Parigi. Dopo l'esordio come cameraman e come aiuto-regista, in particolare di Souleymane Cissé, realizza nel 1994 il suo primo cortometraggio, *Un taxi per Aouzou*, che l'anno seguente ottiene una nomination al César per il miglior cortometraggio. *Daresalam* è il suo primo lungometraggio e anche il primo lungometraggio realizzato in Tchad.

Filmografia

1994 *Un taxi per Aouzou*

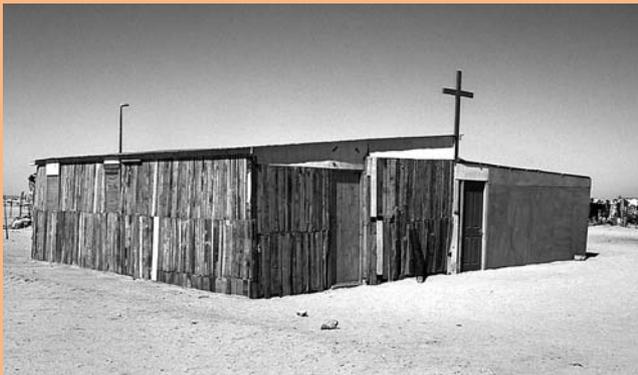
1995 *Dans les sables de Bourème*

1998 *L'auberge du Sahel*

2000 *Daresalam*

Le malentendu colonial *di Jean-Marie Teno*

Afrique en conflict



Il documentario, narrato in prima persona dal regista, è un viaggio attraverso la storia per far luce sulla complessa e problematica relazione tra la colonizzazione e le missioni europee nel continente africano. In particolare, il regista esamina il lavoro svolto dalle missioni tedesche che avrebbero dovuto portare in Africa il cristianesimo ma che, in realtà, aiutarono il potere coloniale europeo a imporre la propria cultura e la propria legge.

Germania/Camerun/Francia, 2004, formato 35 mm, colore, durata 78'

Regia Jean-Marie Teno

Suono Jean-Marie Teno, Paulin Tabou

Montaggio Christiane Badgley

Mix suono Christophe Héral

Prodotto da Jean-Marie Teno, Bärbel Mauch

Co-produzione Bärbel Mauch Film (Allemagna), Les Films du Raphia (France), ZDF/Arte

Premio Festival Vues d'Afrique (Montréal 2005)

Jean-Marie Teno nasce in Camerun. Nel 1978 frequenta in Francia la Facoltà di Comunicazione Audiovisiva. Nel 1983 realizza il suo primo documentario, *Schubbah* e molti altri lavori per i quali riceve riconoscimenti nei più prestigiosi festival internazionali. Fonda *Les Films du Raphia*, casa di produzione e distribuzione al fine di produrre e distribuire i propri film.

Filmografia

1983 *Shubbah*

1985 *Hommage*

1985 *Fièvre jaune taximan*

1987 *La gifle et la caresse*

1988 *Bikutsi Water Blues*

1990 *Le dernier voyage*

1991 *Mister Foot*

1992 *Afrique, je te plumerai...*

1994 *La Tête dans les nuages*

1996 *Clando*

1999 *Chef!*

2000 *Vacances au pays*

2002 *Le mariage d'Alex*

2004 *Le Malentendu colonial*

Le sifflet *di As Thiam*



Le sifflet è una favola moderna, universale e particolarmente attuale nei paesi africani, dove la coppia vive sotto il segno di una dualità che è quasi un gioco sociale. La donna vista dall'esterno o in presenza di terzi, sembra sottomessa, soggiogata, nello spazio intimo, invece, il potere nella coppia si ribalta o perlomeno si riequilibra.

Il film invita ad uno sguardo nei meandri atavici dell'uomo, nel vivo desiderio di apparire come detentore della scienza e della ragione, ma anche nelle sue debolezze e nei suoi turbamenti. Samba e Coumba, una coppia di non vedenti, rappresentano la cecità di un mondo dove il bisogno di potere raggiunge i suoi estremi peggiori.

Senegal, 2004, formato 35 mm, colore, durata 22'

Regia As Thiam

Fotografia Michel Berck

Suono Alioune M'bow

Montaggio Agnès Contensou

Musiche Wasis Diop

Produzione Laterit production

Con Mame Ndoumbé Diop, James Campbell

Menzione speciale giuria dei giovani, festival del Cinema africano Milano (Italia)

Menzione speciale Fespaco Ouagadougou (Burkina Faso)

Premio del pubblico Festival Plein Sud de Cozes (Francia)

As Thiam nasce in Senegal. È produttore, regista e consulente in comunicazione. La sua filmografia include, oltre a film istituzionali, film e video-documentari diffusi su TV5, CFI ed RFO. Ha collaborato con Canal France International per la presenza del cinema africano al 50° e 51° Festival del Film di Cannes. Per TV5 Afrique ha realizzato circa venti documenti video per la rubrica *Y a pas match*.

Filmografia

Jeux et jouets des enfants africains, doc serie-7 film

Tranches de Ville, doc serie 26'

Rapper, c'est gagné, 26', beta SP

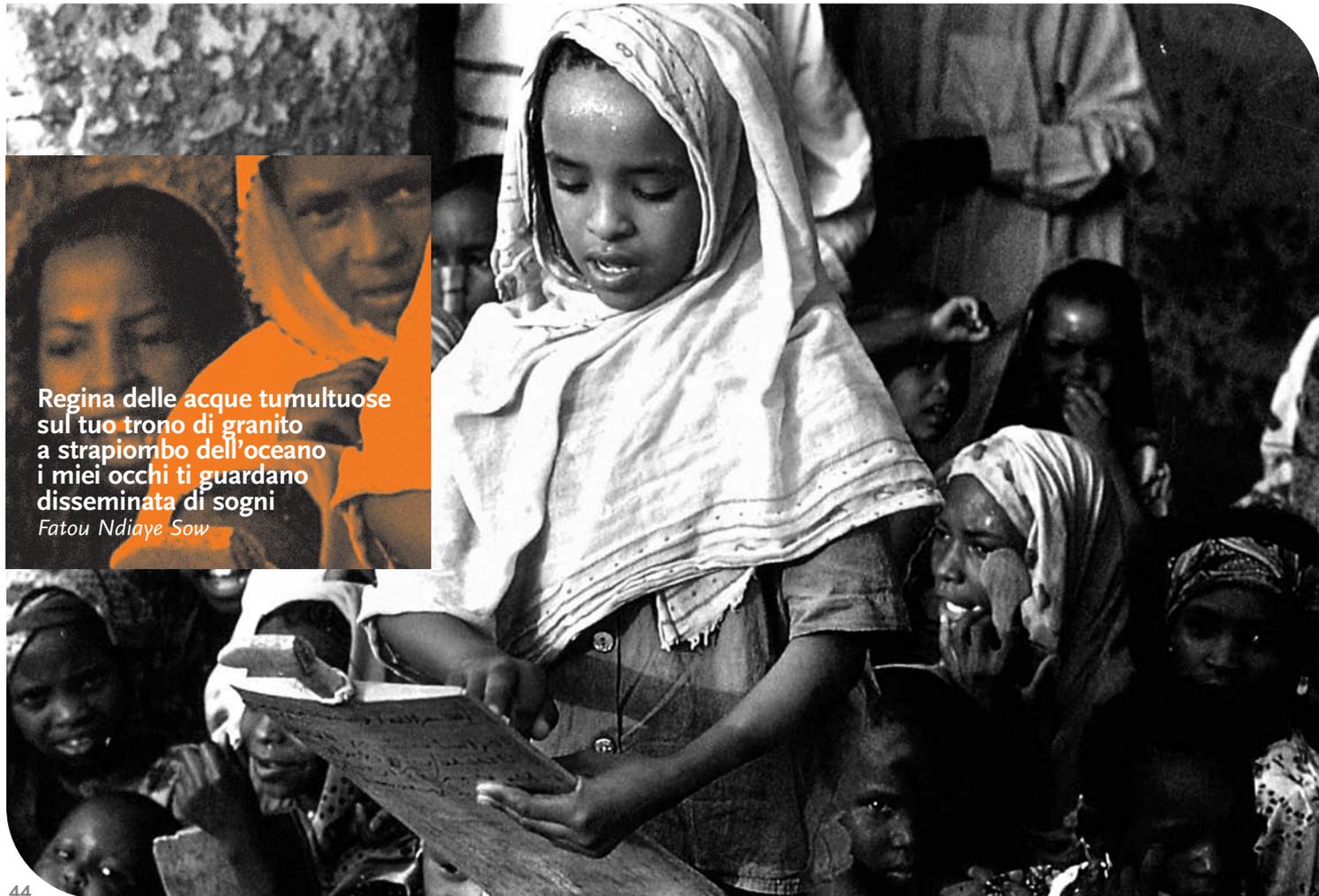
L'édition en Afrique, 26'

Léopold Senghor, de la négritude à l'universel, 26'

Quarante ans de cinéma africain,

les Femmes dans le cinéma africain, doc 2 x 26'

Lettre à Senghor, 52', super 16, couleur



Regina delle acque tumultuose
sul tuo trono di granito
a strapiombo dell'oceano
i miei occhi ti guardano
disseminata di sogni
Fatou Ndiaye Sow

Afrique au feminine

Opere e autori del cinema Africano

L'autre mal *di Tahirou Tasséré Ouédraogo*

Afrique au féminin



Una giovane donna si confronta con due realtà opposte e contrastanti riguardanti le ragioni del cuore e le ragioni di famiglia: Rakiéta, nonostante sia innamorata di Ousmana suo coetaneo, è obbligata a unirsi in matrimonio con Wandaogo, un uomo di sessant'anni scelto per lei, come da tradizione, dal padre. Quando Wandaogo si ammala, Rakiéta, combattuta fra i doveri di sposa e i suoi reali sentimenti, si cura di lui nonostante le richieste dell'amante e in questo modo si riscatta dalle accuse, rivoltele dal marito, di averlo voluto avvelenare. Tuttavia, il destino come *deus ex machina*, l'aiuterà ad emanciparsi dalla subordinazione alle convenzioni sociali.

Burkina Faso, 2004, formato 35 mm, colore, durata 24',

Regia Tahirou Tasséré Ouédraogo

Fotografia Hugues Poulain

Suono Issa Traoré Senior, Marc Nouyrigat

Scenografia Barou Omar, Dominique Pradal

Montaggio Julia Gregory

Musiche Damien Thombiano

Produzione CK Production

Coproduzione Bila productions

Con Nofou Ouédraogo, Roukiétou Barry, Issa Derme, Salam Tapsoba, Amadou Tapsoba, Barou Oumar Ouédraogo, Timbila Tiendrébéogo

Tahirou Tasséré Ouédraogo nasce nel 1966 a Ouahigouya, in Burkina Faso. Tra il 1994 e il 1995 segue a Parigi un corso di formazione per Tecnico del Cinema. Studia per tre anni Regia e, dopo un ulteriore periodo di perfezionamento, fa il suo esordio nell'ambiente cinematografico affiancando, come aiuto-regia, il cineasta francese Luc Bresson nel film *Il quinto elemento* girato in Egitto nel 1999. Lavora, inoltre, come produttore per la *Bila Production* promuovendo soprattutto giovani registi esordienti, con lo scopo di "recuperare il piccolo schermo abbandonato alle telenovelas".

Oltre a *L'autre mal* ha diretto altri cortometraggi quali *Le chasseur député* (2000) e *Le retour de la man haïble* (2003). Per Tv5 e Canal+ ha realizzato la serie *Le aventures di Wambi*, sostenuta dall'Onatel.

Filmografia

2000 *Le chasseur député*

2003 *Le retour de la man haïble*

2004 *L'autre mal*

Yeelen *di Souleymane Cissé*



Yeelen s'inscrive nel mezzo di una sorta di trilogia che contempla fenomeni naturali quali il vento (Finyé, 1982 – Il vento), la luce (Yeelen, 1987 – La luce) e il tempo (Waati, 1995 – Il tempo). È la storia del percorso iniziatico di Niankoro, un ragazzo di etnia Bambara che, ricevendo il sapere destinato a garantirgli il dominio delle forze che lo circondano – conoscenza che i Bambara si trasmettono da generazione in generazione – decide di spendere il potere acquisito con le conoscenze esoteriche a vantaggio del prossimo. Per questo è destinato a scontrarsi con l'ostilità del padre.

Cissé racconta questa storia africana che attinge al mito senza mediazioni psicologiche, in termini visivi e rituali di emozioni e sensazioni, con un linguaggio arcaico e, insieme, raffinato.

Mali, 1987, formato, col/bn, durata 90'

Regia Souleymane Cissé

Fotografia Jean-Noel Ferragut, Jean-Michel Humeau

Suono Daniel Olivier

Montaggio Michel Portal

Musiche Michel Portal

Con Niamento Sanogo, Aoua Sangare, Issiaka Kane, Balla Moussa Keita, Soumba Traore, Youssouf Cissé, Ismaila Sarr

Premio speciale della giuria a Cannes

Souleymane Cissé nasce nel 1940 a Bamako (Mali). Studia a Mosca il mestiere di proiezionista e poi Sceneggiatura e Regia al VGIK. Al suo ritorno in Mali lavora come regista al Ministero dell'Informazione e realizza numerosi documentari e di film di attualità che riscuotono un notevole successo di critica.

Filmografia

1965 *L'Homme et les Idoles*

1968 *Sources d'inspiration; L'aspirant*

1970 *Degal et Dialloubé*

1971 *Fete du Sanké*

1972 *Cinq jours d'une vie*

1973 *Dixième anniversaire de l'Oua*

1975 *Den Muso*

1977 *Baara*

1978 *Les chanteuses traditionnelles des Iles Seychelles*

1982 *Finyé*

1987 *Yeelen*

1995 *Waati*

Si-Gueriki la reine mère *di Idrissou Mora-Kpai*

Afrique au féminin



Idrissou Mora-Kpai, nato trent'anni prima a Nord del Benin nella tribù dei Wassangari – grandi e feroci guerrieri dalle tradizioni molto rigide – torna nel suo villaggio dopo dieci anni di assenza e rimane sconvolto dalla scomparsa del padre e dalle condizioni di vita in cui versano le sue sorelle e i nipoti. La madre, che durante la sua infanzia non era che una delle tante donne di suo padre, solo un'ombra nella casa, ora porta il nome di Si-Gueriki, la Regina madre, l'equivalente del re per le donne. *Si-Gueriki* (La Regina madre) è la storia del confronto di un giovane uomo con la sua storia, le sue radici, la sua cultura. È un film intimo e personale, uno sguardo dall'interno sugli aspetti di una cultura molto antica.

Benin, 2002, formato DVcam, colore, durata 62'
 Regista Idrissou Mora-Kpai
 Capo operatore Alexandra Kordes
 Assistente alla regia Claude Balogoun
 Ingegnere del suono Victor Houedanou
 Responsabile produzione Jeanette Jouili
 Segretaria di produzione Arouna Sacca Mora Kpai
 Musica Marianne Entat
 Montaggio Catherine Bonetat, Christiane Badgley
 Produttore Jean-Marie Teno

Idrissou Mora Kpai nasce il 14 luglio del 1967 a Beroubouay (Benin) da una famiglia di allevatori e commercianti di bestiame. Riceve una doppia educazione, scolastica e tradizionale. A tredici anni lascia il villaggio per raggiungere il fratello maggiore a Cotonou e continuare gli studi secondari. Farà ritorno al villaggio solo due volte l'anno per fare visita ai genitori. A diciannove anni, dopo aver conseguito il diploma, parte senza dire niente a nessuno e senza un soldo in tasca. Attraversa il deserto dell'Algeria, poi l'Italia e raggiunge la Germania dove rimane per alcuni anni. A Berlino frequenta per cinque anni la sezione Regia della Scuola Superiore del Cinema e Televisione di Badelsberg. *Si-Gueriki, la reine mère* è il suo primo film documentario, un'opera personale, che attinge profondamente alla sua vita.

Filmografia

1999 *Fake soldiers*, formato 35 mm, 24'
 1996 *Fugace*, formato 15 mm, 15'
 1995 *Auslander*, formato 16 mm, 9'

Al'Lèèsi... une actrice africaine di Rahmatou Keita

ALLA PRESENZA DELL'AUTRICE



Il Niger è il primo paese in Africa, salvo l'Egitto, a costruire un'industria del cinema. Mustapha Alassan e Amarou Ganda furono i primi registi e Zalika Souley è stata la prima donna ad accettare di interpretare un ruolo in un film.

Al'lèèsi... (che significa "un destino" in Songhoy) racconta attraverso la cronaca di una giornata qualunque l'epopea dei pionieri del cinema africano negli anni Sessanta.

Niger 2004, formato 35 mm, colore, durata 69'

Regia Rahmatou Kèita

Aiuto regia Manuel Gasquet

Fotografia Philippe Radoux-Bazzini

Montaggio Omar Ba, Yero Maïga, Sebastien Garcia

Suono Manuel Gasquet, Issaka Youssouff

Produzione Sonrhay Empire Productions (Niger)

Rahmatou Keita nasce a Niamey, in Nigeria. È la figlia di un Sahel. È Fulani, Songhoy e Mandingo, ama definirsi l'essenza stessa dei Sahel. Dopo gli studi in Filosofia e Linguistica a Parigi inizia la carriera giornalistica prima di lanciarsi con successo nella televisione. Cronista, presentatrice di telegiornali, conduttrice televisiva e reporter, dal 1988 al 2000 collabora con emittenti televisive francesi. Nel 1993 lascia la TV per dedicarsi alle sue passioni: la scrittura e il cinema. Pubblica *Sdf senza fissa dimora* nel 1993 e lo stesso anno si dedica alla direzione di documentari. *Al'lèèsi... un'attrice africana* è il suo primo lungometraggio.

Filmografia

1990 *Djassaree*, 13'

1993 *Sdf senza fissa dimora*

1999 *Le nerf de la douleur*, 26'

2000 *Une journée à l'école Gustave Doré*, 12'

2001 *Les États Généraux de la Psychanalyse*

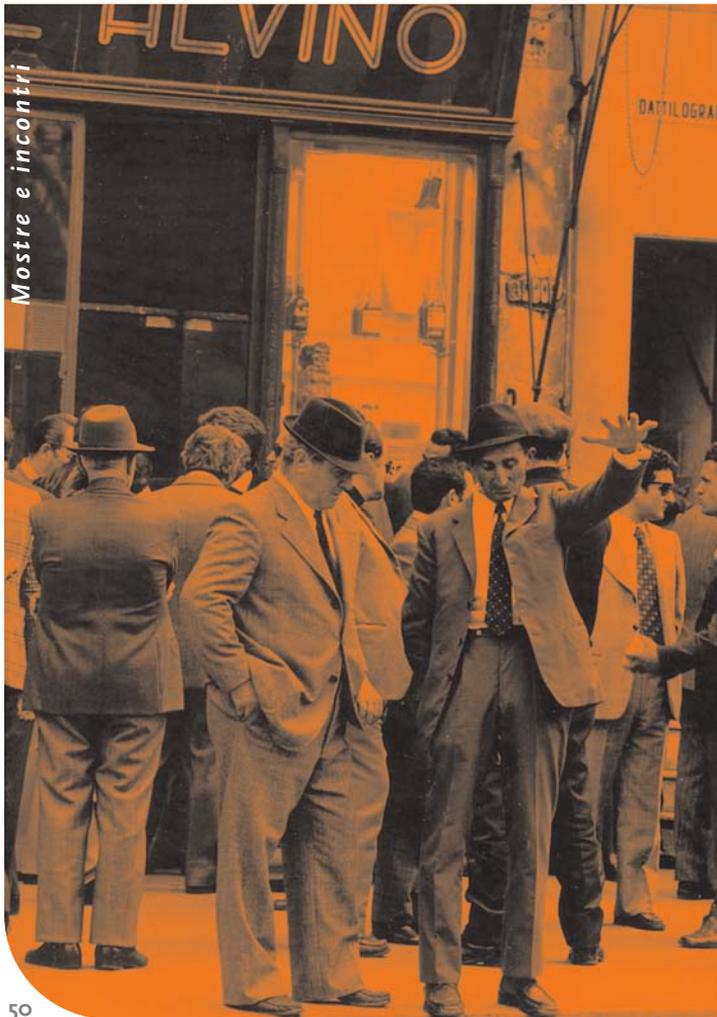
2004 *Al'lèèsi... un'attrice africana*

2005 *J'ai fait le rêve*, 90'



**Passo e resto
come l'Universo**
Fernando Pessoa

Mostre e incontri



Bambini d'Africa

Fotografie di Giacomo Pirozzi

a cura di Mauro Marino



Ogni storia, come tutte le storie, è ricca di particolari. Ed è ogni passato, con tutte le sue sfumature, a dare unicità al presente. Non è forse questa la missione più alta della fotografia? Fermare ciò che passa per nutrire il tempo, il suo inesorabile cammino. Riportarci la qualità della vita, il suo *crudo* e la luce che lo accoglie, la bellezza trovata anche nel pianto, nel povero più povero, tra le macerie della vita. Giacomo Pirozzi, da sempre, fonda la sua missione di fotografo su questa prerogativa militante, viaggiando attraverso il mondo per l'Unicef, documentando l'attività umanitaria di questa organizzazione, tenendo stage di fotografia rivolti ai bambini e sperimentando la fotografia nella sua potenzialità comunicativa. Fotografia quale vettore di immagini, ma anche potente strumento di svelamento del disagio, della paura e della speranza.

Archivinediti

a cura di Maurizio Buttazzo
in collaborazione con Archivio di Cinema del reale



La mostra raccoglie le immagini, tra gli anni '50 e '70, di tre fotografi leccesi, Adriano Barbano, Pino Carlini e Paolo Maggiore, recuperate dagli archivi di famiglia, ristampate e già parzialmente esposte. Istantanee di vita quotidiana della "gioventù leccese" degli anni Sessanta che viveva il passaggio da una società contadina a una di benessere e di consumo. Il ritrovo nei bar della città, le feste private e i "veglioni" nei teatri cittadini, i primi giradischi portatili, i viaggi in Vespa e in Cinquecento disegnano uno stile di vita che unisce idealmente i giovani del Sud al resto dell'Italia. Squarci di vita di una città del sud, l'evoluzione dei luoghi, degli usi e del costume di quegli anni.

All'interno della mostra è ospitato un reportage realizzato nel 1965 da Mario Pisanelli, fotografo "amatore" leccese, durante un viaggio negli Stati Uniti.

Archivinediti è un omaggio a chi, allora, volle credere in questo straordinario mezzo espressivo e ci ha tramandato splendide riprese della città e della vita di quegli anni. Ma è anche occasione per sensibilizzare i privati e le istituzioni ad intervenire nella cura degli archivi fotografici ancora esistenti e in cui sono narrate e documentate le realtà del Salento.

I dischi di zia Lucia

a cura di Erik Chilly, sonorizzazioni di Giovanni Renna
in collaborazione con Archivio di Cinema del reale



I dischi di zia Lucia, una raccolta di 45 giri, è il diario musicale e del-
l'immaginario di una famiglia di provincia negli anni Sessanta.

Zia Lucia, zia Stefania e zio Giancarlo si raccontano attraverso i *vinili* di quegli anni conservati in cantina, tra le note di Tony Renis e dei Rolling Stones, di Iva Zanicchi e Wilson Pickett, attraverso i dischi omaggio della Upim e quelli propagandistici del Partito Socialista.

Una mostra, testimonianza di un'epoca in cui i giovani cominciano a esistere come fenomeno sociale e come consumatori non solo di musica, ma anche di immagini e immaginari che traspaiono dalle copertine dei dischi. Quanti baci sono nascosti nell'acquisto di un Claudio Baglioni? Quante fughe dalla scuola sono conservate nelle sonorità dei Beatles? Quanti bagni al mare ricorda il vinile de *I Watussi*?

La mostra si presenta come un ibrido tra un dj-set demodé e nazionale popolare e la camera da letto di tre adolescenti nei *sixties* delle periferie dei paesini di una Puglia dimenticata.

Cinema in movimento

PROGETTI • LABORATORI • INCONTRI

Dove va il cinema africano?

Prospettive di cooperazione tra l'Europa e l'Africa

INCONTRO INTERNAZIONALE

La cinematografia africana vive un momento difficile. Si assiste alla chiusura progressiva delle sale cinematografiche, alla standardizzazione dell'offerta televisiva tramite la concorrenza sleale delle produzioni meno valorizzanti da punto di vista culturale, al crescere del fenomeno della pirateria. Questa situazione comporta il rischio di escludere completamente un'intera generazione dalla produzione cinematografica, di bloccare l'istruzione all'immagine e l'appropriazione di un'identità audiovisiva. Le politiche nazionali non dispongono né del potere né delle risorse per lottare efficacemente contro questa minaccia di alienazione culturale.

L'Unesco s'impegna a creare le condizioni di un "Piano Marshall per il cinema del Sud" con:

- la messa a disposizione gratuita o economicamente accessibile, dei diritti di diffusione di opere d'interesse culturale;
- la strutturazione di professioni per la diffusione della cultura cinematografica, in particolare attraverso delle iniziative miranti: alla professionalizzazione, alla ri-creazione di un circuito economico legale (biglietterie, riconoscimento dei diritti, ecc.); ad una facilitazione dell'accesso per i professionisti ai mercati internazionali (borse di viaggi, garanzia degli acquisti, ecc.); al reinvestimento nei luoghi e nelle attrezzature di diffusione.

Fimare l'altro

Poetiche e pratiche di cinema documentario

Incontro laboratorio con gli ospiti di Cinema del reale

Uscire da sé stessi, incontrare l'altro: il ruolo sociale di un modo di fare cinema, aperto all'imprevisto e all'inatteso, che permette di ampliare gli orizzonti del paesaggio umano offrendo un accesso alle opere, alle idee e alla scoperta dell'Altro, sono l'argomento di questo incontro al quale partecipano registi, filmmaker, autori, produttori.

Introduce

Antonio Medici (*critico cinematografico*)

Coordina

Paolo Pisanelli (*filmmaker*)

Partecipano

Raffaele Brunetti (*regista/produttore*)

Giulio Cederna (*autore*)

Ippolito Chiarello (*regista/attore*)

Domenico Distilo (*regista*)

Karianne Fiorini (*archivio Home Movies*)

Paolo Simoni (*archivio Home Movies*)

Mattia Soranzo (*filmmaker*)

Cinema in movimento

PROGETTI • LABORATORI • INCONTRI

Imaginaria Film Festival
Creatività e innovazione tecnologica
 Conversano (Bari) 01 / 07 agosto 2006

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

Pagine della memoria

Associazione Culturale TERRAFRONTIERA
 Leverano (Lecce)

Imaginaria Film Festival nasce dalla necessità di partecipare alle mutazioni della forma del linguaggio cinematografico che colorano e ridefiniscono le immagini/l'immagine del nostro presente.

Imaginaria lancia una nuova esperienza: affiancare, in una ideale continuità, il cinema libero e indipendente internazionale ai movimenti e agli autori più innovativi della rivoluzione digitale. Un percorso eccentrico e quanto mai insolito rispetto all'abituale programmazione cinematografica nazionale.

L'incontro tra innovazione tecnologica e creatività rappresenta oggi una vera (inevitabile) rivoluzione in cui convivono "in movimento" cinema e microcinema, pellicola e digitale, proiezioni cinematografiche e video, downloading in rete e installazioni di video arte.

www.imaginariefilmfestival.org

L'Associazione Culturale Terrafrontiera, con il contributo dell'Amministrazione Comunale di Leverano, ha realizzato il documento video **La nostra guerra**, un lungo lavoro di raccolta e montaggio di testimonianze che ricostruiscono, attraverso la narrazione diretta, alcuni pezzi di una delle più grandi tragedie dell'umanità che ha sconvolto e ferito profondamente un'intera generazione e tanti giovani leveranesi.

Un documento nel quale alcuni dei tanti "giovani" chiamati alla guerra, cercano di raccontare le loro esperienze, piccole e grandi storie, drammatiche ma piene d'umanità.

L'occupazione della Grecia e dell'Albania, la deportazione e il lavoro nelle miniere di carbone, gli internati militari, il bombardamento anglo-americano dell'aeroporto militare tedesco, le vittime civili a Leverano, tanti eventi che nessun libro di storia può raccontare.

Un lavoro che rappresenta la prima tappa di un progetto più articolato che ha come obiettivo la creazione di un centro di documentazione sulla storia della nostra comunità, un archivio della memoria che custodisca il maggior numero possibile di testimonianze dirette, documenti e materiale fotografico.

Testimonianze raccolte da Fabio Frisenda, Marcello Rolli, Luigi Tondo con il sostegno di Walter Tundo, Silvio Zecca e Antonio Dell'Anna.

Cinema in movimento

PROGETTI • LABORATORI • INCONTRI

FASTEER

Le nuove opportunità della distribuzione digitale

Una tecnologia innovativa realizzata da Brand New Soft società salentina di information technology

La continua evoluzione e diffusione di dispositivi tecnologici e la sempre crescente velocità e convenienza dei servizi di connettività ad Internet* hanno permesso la nascita di uno scenario concreto di quella che fino a poco tempo fa era pensata come un'utopia tecnologica.

I risultati ottenuti nel *digital download* musicale dimostrano la concretezza di tale mercato (con un fatturato, nel solo 2005, di 1,1 miliardi di dollari – triplicato rispetto al 2004**), mettendo in luce la piena confidenza dei consumatori verso il digitale.

Quello che è già successo per la musica sta succedendo anche per il video. Entrare oggi nel mercato della distribuzione on-line vuol dire portare i propri film nella sala cinematografica più grande del mondo. In questo contesto diventa fondamentale avere a disposizione un servizio che consenta di entrare nel mercato della distribuzione digitale, abbattendo le barriere presenti oggi nella distribuzione classica.

La necessità di ingenti investimenti iniziali per la stampa dei supporti, la distribuzione nei punti vendita e la promozione, rappresentano spesso un problema non superabile, soprattutto per prodotti che si rivolgono a nicchie di mercato che, se pur costituite da un gran numero di potenziali utenti, risultano frammentate in zone geografiche differenti e quindi impossibili da raggiungere in modo capillare.

L'innovativo sistema di distribuzione digitale *Fasteer* risolve concreta-

mente tutte le problematiche della distribuzione classica, offrendo al produttore/distributore l'opportunità di mettere in vendita i propri prodotti su Internet con la massima qualità digitale e con costi irrisori. Grazie a *Fasteer* entrare nel mercato della distribuzione digitale non è mai stato così facile.

www.fasteer.com

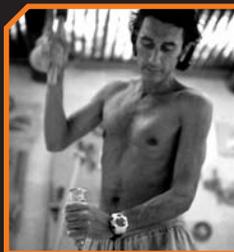
* In Europa oggi sono 80 milioni gli utenti con connessione ad alta velocità, con una previsione di circa 120 milioni per il 2010 (Rapporto EITO 2006 – European Information Technology Observatory).

** Secondo il rapporto dell'IFPI (International Federation of Phonographic Industry) il volume di affari pari a 1,1 miliardi di dollari, generato esclusivamente dall'acquisto di musica digitale on-line nel 2005, risulta triplicato rispetto al 2004. Nello stesso arco di tempo gli utenti interessati alla musica digitale sono cresciuti del 87%.

Il premio di Cinema del reale

Il premio di “Cinema del reale” Una scultura di luce realizzata da Renzo Buttazzo

Il premio per gli autori e gli invitati di **Cinema del reale** è una scultura in pietra leccese che illumina come una lanterna magica, realizzata appositamente dall'artista salentino Renzo Buttazzo e dal suo laboratorio PETRE. Innovatore e sperimentatore, sensibile alla valorizzazione degli elementi naturali, Renzo riesce a creare forme di grande forza espressiva e atmosfere evocative partendo dalla materia prima del paesaggio urbano e rurale del Salento.



RENZO BUTTAZZO, scultore autodidatta, nasce nel 1963 a San Cesario di Lecce, realtà di provincia intrisa di odori passati e voci antiche, di polvere e pietra.

In questo contesto prende forma, nel 1984, il primo laboratorio di Artigianato e Sperimentazione della pietra leccese, ad opera dello stesso artista. Nel 1991 nasce “PETRE”. Numerose sono le partecipazioni a iniziative atte a promuovere la rivalutazione della pietra leccese in ambito locale. Parallelamente viene richiesto l'allestimento dello “Spazio Boffi” come fuori-salone; e l'allestimento per “B&B Italia” durante l'esposizione “Abitare il tempo” a Verona. Nel gennaio del 2000 la BBC inglese realizza un

servizio televisivo sull'artista, seguita l'anno successivo, dalla RAI per GEO&GEO. Importante ricordare inoltre le svariate collaborazioni con *Armani*, *Poltronova*, *Alviero Martini*. Nell'anno 2001 partecipa a manifestazioni internazionali come il fuori salone di “Tendence” (Very N.A.I.S) a Colonia; e una collettiva presso il castello - Museo *Außenansicht* di Stoccarda. Nel giugno del 2001 gli viene assegnato il titolo di Cavaliere della Repubblica per meriti artistici. Le sue creazioni si possono trovare in Italia e all'estero, oltre che naturalmente, nello Show Room “PETRE” sito in Via Palmieri n 49, Lecce. (www.petre.it)



Luigi Di Gianni

Laureatosi in filosofia si è poi diplomato nel 1954 in Regia presso il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Dal 1977 al 1997 ha insegnato Regia-Cinema Documentario e attualmente svolge un Corso di Storia del Cinema Documentario. Tra il 1958 e il 1971 ha realizzato numerosi corto e medio metraggi d'ispirazione sociale, turistico-culturale, storica, artistica – oltre che sul cinema – e corto e medio metraggi di finzione. I suoi lavori costituiscono un corpus unico nella storia del cinema italiano e si caratterizzano per la straordinaria ricerca antropologica filtrata attraverso una rara sensibilità poetica. Estraneo al clima del neorealismo e con ascendenze artistiche piuttosto insolite per un documentarista, come la predilezione per il cinema espressionistico tedesco e l'amore viscerale per Kafka, Luigi Di Gianni con la sua opera ci restituisce un'immagine assolutamente originale del Mezzogiorno scevra di luoghi comuni.



Raffaele Brunetti

Raffaele Brunetti è produttore e regista di documentari. Dal 1987 lavora alla realizzazione di documentari e reportage in Italia, in Medio Oriente e nel bacino del Mediterraneo.

Nei primi anni della sua attività ha lavorato con i network giapponesi NHK, TBS, NTV, FUJI TV. Ha collaborato in seguito con National Geographic, BBC, Arte, Yle, History Channel e altri, contribuendo alla realizzazione di oltre 100 documentari. Negli ultimi anni ha firmato la regia di documentari storici e documentari di creazione coprodotti con broadcasters Europei ed Americani. Ha ricevuto l'Award for Creative Excellence all'US International Film and Video Festival.

È membro dell'Associazione della Stampa Estera in Italia dal 1993, dell'European Documentary Network (EDN) e dell'Associazione dei documentaristi italiani DOC.IT



Domenico Distilo

Domenico Distilo è nato a Roma nel 1978, ha studiato Legge presso l'Università di Messina. Ha frequentato il corso di Regia al Centro Sperimentale di Roma dal 2002 al 2004, *Inatteso* è il suo film di diploma che è stato presentato al pubblico in occasione del 46° Festival dei Popoli nel 2005. Nel 2000 il cortometraggio *Entrevias* è stato premiato al Messina Film Festival.



Giulio Cederna

Nasce a Roma nel 1966. Giornalista ed esperto di comunicazione, si occupa da anni dell'Africa subsahariana dove ha soggiornato a lungo (Mali, Burkina Faso, Kenya, Uganda, Tanzania, Sud Sudan). Dal 1998 cura la comunicazione di AMREF Italia, realizzando reportage, documentari, progetti di informazione ed educazione allo sviluppo. Ha ideato insieme a Marco Baliani il progetto teatrale *Pinocchio nero*. È co-autore con Angelo Loy e John Muiruri dei documentari *Tv Slum*, il film dei ragazzi di strada di Nairobi (Tele+, 2003) e *Sillabario africano* (National Geographic Channel, 2006). Ha pubblicato il libro *Le avventure di un ragazzo di strada* (Giunti 2005). Insieme a Paolo Novelli ha firmato il documentario *Big Brother AIDS* (Doc Tre, 2004). Dal 2005 è consulente esterno del Ministero degli Esteri.

Angelo Loy

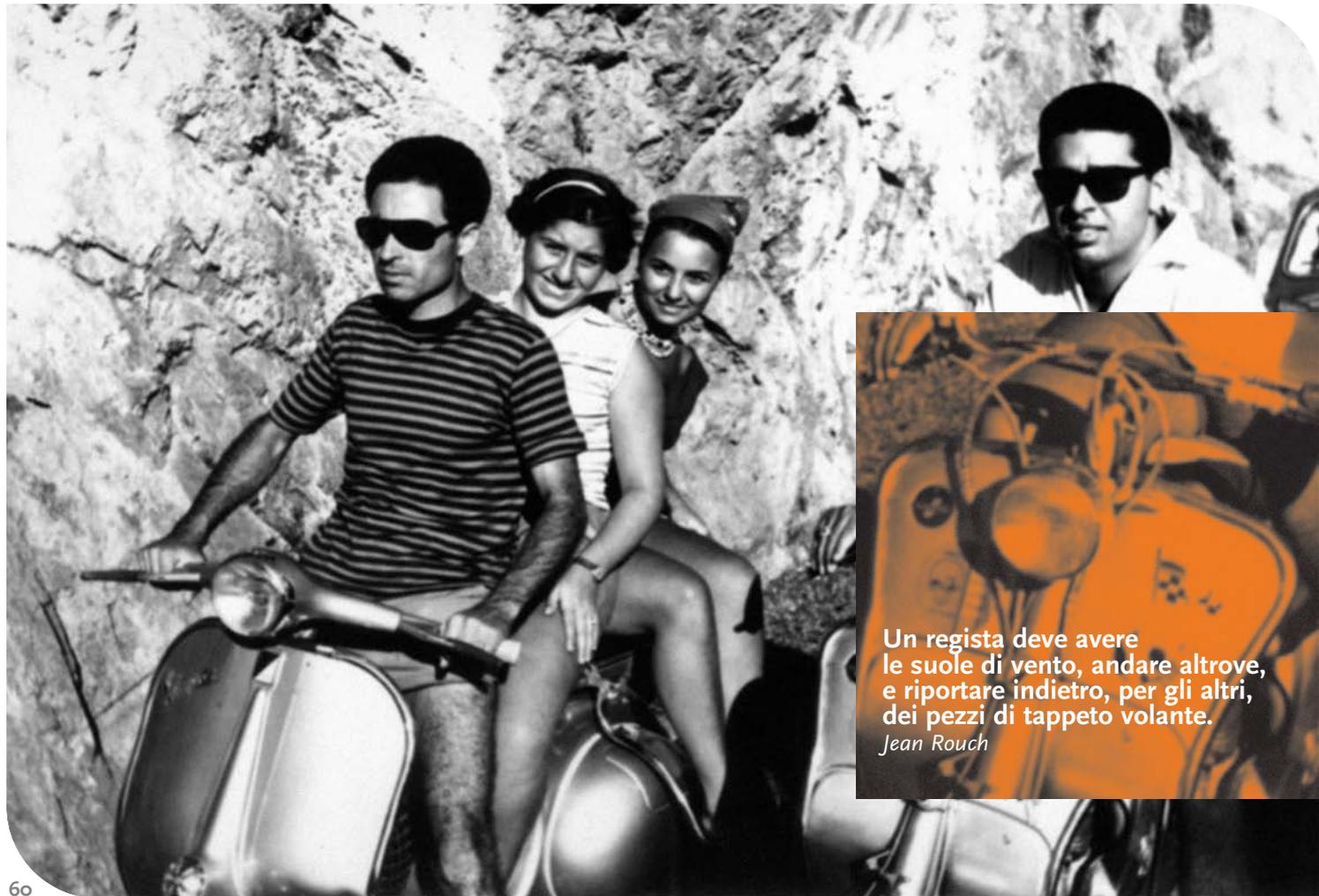
Nasce a Roma nel 1966. Comincia a lavorare nel cinema all'età di trent'anni coproducendo il primo lungometraggio di Emanuele Crialese *Once We Were Strangers*. Da allora ha lavorato nella produzione, regia e montaggio di documentari. A partire dal 2001 collabora con AMREF nel tentativo di trovare modi originali di raccontare l'Africa attraverso i mezzi di comunicazione di massa. In questo contesto è stato uno dei promotori di *TV Slum*, un progetto di riabilitazione e formazione audiovisiva per i ragazzi di strada di Nairobi (Kenya). Il progetto, che coinvolge oggi circa quaranta ragazzi e ragazze tra i 12 e i 18 anni, ha all'attivo due documentari: *TV Slum*, 56' (Tele+, 2003) e *Sillabario africano*. Sempre in Kenya ha diretto il documentario *Pinocchio nero*, un lungometraggio che racconta l'esperienza teatrale che ha portato in scena l'omonimo spettacolo a cura di Marco Baliani.

AMREF

Fondata nel 1957 a Nairobi, AMREF è la principale organizzazione umanitaria senza fini di lucro dell'Africa Orientale. L'unicità di AMREF risiede nel suo essere un'organizzazione pienamente "africana", che si impegna cioè per uno sviluppo autonomo del continente: il 95% del personale impiegato è africano, quasi tutti i progetti fanno capo ad esperti locali, medici, ingegneri idrici, assistenti sociali in gran parte provenienti dalle

stesse comunità disagiate che oggi si impegnano a sostenere. AMREF Italia, nata nel 1988, è impegnata da anni nella promozione di numerose attività di comunicazione e di educazione allo sviluppo con la partecipazione di protagonisti del mondo della cultura e dello spettacolo come Marco Baliani, Giosué Calaciura, Giuseppe Cederna, Paola Cortellesi, Giobbe Covatta, Fabio Fazio, Paolo Fresu, Luca Zingaretti. Obiettivo comune delle iniziative di sensibilizzazione di AMREF, e in particolare dei numerosi documentari realizzati negli ultimi anni, è lo sforzo di "muovere il centro" dell'informazione sul Continente e di combatterne l'immagine riduttiva ed emergenziale veicolata dai media. A Nairobi, all'interno del *Children in Need Program*, AMREF ha inoltre avviato una serie di attività di espressione artistica col duplice scopo di favorire percorsi formativi originali e di fornire ai ragazzi gli strumenti più efficaci per tornare a dialogare con la comunità di appartenenza. Oggi il progetto ospita un vero e proprio laboratorio artistico di qualità che coinvolge centinaia di ragazzi e ragazze in corsi di video-formazione, musica e teatro. Oltre a *Sillabario Africano* e *Pinocchio Nero*, si segnalano *This is my sister* di Giovanni Piperno (2006) e *Peter's dream* di Enrico Cerasuolo (2006). Attualmente AMREF sta realizzando uno studio di fattibilità per la creazione di una televisione comunitaria negli slum di Kawangware e Waitthaka di Nairobi.

Le poetiche



Un regista deve avere
le soles di vento, andare altrove,
e riportare indietro, per gli altri,
dei pezzi di tappeto volante.

Jean Rouch

Alterarsi

di Antonio Medici

L'uomo che trova dolce la sua patria non è che un tenero principiante; colui per il quale ogni terra è come la propria è già un uomo forte; ma solo è perfetto colui per il quale tutto il mondo non è che un paese straniero.

UGO DI SAN VITTORE

Il documentario ha oggi un ruolo sociale unico: ampliare gli orizzonti del paesaggio umano offrendo un accesso alle opere, alle idee e alla scoperta dell'altro; dare forma alle grandi problematiche del mondo moderno e far condividere, attraverso l'intelligenza di uno sguardo, l'esperienza di una dignità umana.

THIERRY GARREL

La prendo alla larga: poiché l'atto di filmare è il correlato oggettivo di uno sguardo, ogni inquadratura, ogni sequenza sono il teso campo di un confronto. Chi esercita il privilegio di stabilire un punto di vista, porta fuori e mette di fronte a se stesso la sineddoche di una relazione con il mondo, qualcosa di molto intimo che spietatamente finisce sotto gli occhi di tutti. Divenendo immagine, lo sguardo si oggettiva in un codice, e può essere in un certo senso riguardato come qualcosa che è già altro da sé. Nello stesso tempo l'atto di filmare, per la sua costitutiva intenzionalità, è un avvicinare il mondo, anzi cercare di incorporarlo, letteralmente di mangiarselo. «L'anima in pasto, in pasto la vita, dovete dargliela voi signori, alla macchinetta ch'io giro» faceva dire Pirandello al suo Serafino Gubbio operatore... (*).

Uscire da se stessi, incontrare l'altro: c'è in ogni inquadratura. Anzi potrebbe. Perché la visione è inesorabilmente disciplinata, e gran parte delle immagini – finzionali e documentarie – manifestano il guardare normalizzato della routine, del dispositivo e dell'istituzione. È in un contesto simile che "l'altro" è diventato sinonimo di "diverso", nel senso di appartenere a una dimensione che scarta da una presunta normalità (di sesso, di salute fisica e mentale, di provenienza, di cultura). Mentre il cinema sarebbe potenzialmente il luogo dove l'io/identità può mettersi di fronte la radicale sartriana alterità di tutti i guardanti e provare a ridurla, o almeno a comprenderla, attraverso quel vivere nel possibile che consente all'uomo la libertà e la responsabilità di progettarsi.

Ogni immagine, dunque, rende pubblico un rapporto per mezzo di quell'esperienza originaria che è lo sguardo – incluso quello dello spettatore. Originaria ma anche carica di ideologia: non a caso, ancor prima del cinema, geneticamente occidentale, il mondo fuori dell'occidente perviene alla visione sotto la categoria dell'esotico, nelle varie macchine di spettacolo a base di luci e di ombre. L'universo dei segni precostituiti è banale ma rassicurante, permette di esporre la nostra identità avendo per certo che con l'altro si gioca per ruoli definiti in anticipo. Ad esempio, superiore/inferiore, civiltà/barbarie, normale/anormale, e via dicendo. Fino a innescare una logica perversa, per cui l'immagine, anziché un ponte per attraversare, edifica l'immaginario del diverso, che fissa una lontananza definitiva tinta di pittorresco, selvaggio, pietà, orrore, a seconda dei nostri bisogni. Nel mondo ricreato della finzione filmica, si stendono sulle immagini/relazioni in qualche modo controllate e strutturate. Nel cine-

ma del reale, la relazione tra chi filma e chi è filmato bisogna costruirla sul campo. Non che questo, ovviamente, sia garanzia di un incontro, di un'apertura di sguardo. Significa semplicemente che qui c'è una grande potenzialità e un altrettanto grande pericolo; che la ripresa del fatto reale chiama in causa certi aspetti costitutivi e del mezzo e del rapporto mediato. Scegliere la luce, il movimento, l'obiettivo e l'angolazione migliori della macchina da presa, non essendo mai semplicemente gesti tecnici, hanno a che fare con ciò che è in grado di vedere o non vedere l'io/identità del cineasta, ma anche con il modo di percepirsi di chi è ripreso. Da un lato, il rischio è quello di fare come il turista di Todorov, che preferisce l'immagine al linguaggio, cioè la sua personale collezione di monumenti al disinnesco dei codici già pronti (**). Dall'altro, che colui il quale si viene a trovare nel campo dell'inquadratura, si predisponga secondo l'identità che il contesto gli riserva. A queste condizioni, che tipo di conoscenza può scaturire dal rapporto con l'altro?

Di tali meccanismi sono piene tutte le comunità, non solo le occidentali, di fronte a chi è considerato straniero. E ancora un volta è lo sguardo a istituire per primo questo o quel tipo di rapporto: sospettoso verso un corpo-oggetto portatore di peculiari caratteristiche antropologiche oppure, al contrario,

rispettoso e deferente per sentimento di inferiorità, oppure ancora offerto all'interazione, alla curiosità, alla conoscenza. Le culture e le storie di appartenenza sono determinanti e perciò bisogna in un certo senso liberarsene, anzi meglio dire alterarle. In realtà, solo il confronto con l'altro ha questa potenza, di porre cioè domande sui codici della nostra identità, spingendoci su un terreno di consapevolezza che riguarda anzitutto noi stessi. «Studio la gente

nelle sue più ordinarie occupazioni, se mi riesca di scoprire negli altri quello che manca a me per ogni cosa che io faccia: la certezza che capiscano ciò che fanno», così inizia il suo romanzo Pirandello; e poco più avanti: «Ma poi, se mi fermo a guardarli un po' addentro negli occhi con questi miei occhi intenti e silenziosi, ecco che subito s'adombrano. Taluni anzi si smarriscono in una perplessità così inquieta, che se per poco io seguitassi a scrutarli, m'ingiurierebbero o m'aggredirebbero». Di questi sguardi, il cinema del reale può essere un sismografo sensibile e preciso.



*Luigi Pirandello, *Quaderni di Serafino Gubbio operators*, Milano, Mondadori, 1980, p. 7

** Tzvetan Todorov, *Noi e gli altri*, Torino, Einaudi, 1999

L'Africa è il tubo digerente del mondo Incontro con Ousmane Sembene a Dakar

Intervista di Itala Vivan

Il grande regista senegalese Ousmane Sembene ha il suo ufficio presso la sede della sua casa di produzione, la Film Doomireew, in un'ampia strada del centro di Dakar, proprio di fronte al teatro Daniel Sorano. Lo incontro nella stanza tappezzata di manifesti, diplomi, e fotografie, tracce di una lunga e straordinaria carriera cinematografica iniziata quarant'anni fa (...).

Il tuo ultimo film, Moolaadé, narra la storia di un gruppo di donne dell'Africa Occidentale, incentrata intorno al tema dell'escissione, o mutilazione genitale femminile, attualmente in uso nella regione. Perché hai scelto questo argomento e come lo hai trattato?

Il film fa parte di una trilogia sull'eroismo della quotidianità. Il tema generale, già annunciato nella prima parte della trilogia, *Faat-Kiné*, ritorna in *Moolaadé* e si riaffaccerà nel terzo film, *La confrérie des rats*, che sto attualmente preparando. Attenzione, però: l'argomento centrale non è l'escissione in sé, bensì la libertà. Quando nel film gli uomini confiscano la radio alle donne, compiono una violazione della libertà di ascolto: le radio infatti hanno un ruolo molto importante di informazione, e proibirne l'ascolto significa vietare appunto l'informazione. Quanto all'escissione, è una questione antica, che pone problemi gravi. La protagonista Colle Ardo, che ha una figlia femmina, organizza le cose in modo da evitare a questa figlia l'intervento di escissione, in nome dell'amore che le porta. Ed ecco che in un secondo tempo delle altre bambine che stanno per venire sottoposte all'escissione fuggono e si rifugiano da lei, in nome

del *Moolaadé*, ossia del diritto d'asilo, che è inalienabile nella tradizione del nostro paese. La protezione di chi chiede aiuto è un principio che costituisce parte integrante della cultura africana e rappresenta un pilastro della tradizione: così ci si trova dinanzi a due fatti, da un lato il ricorso al *Moolaadé*, ossia al diritto d'asilo, dall'altro la confisca degli apparecchi radio da parte degli uomini: ma era proprio grazie ai servizi radio che le donne africane avevano cominciato a conoscere il proprio corpo e sé stesse, ed avevano rifiutato l'escissione.

Quindi il ruolo dei media è rilevante nel film. Tu hai scelto di raccontare storie attraverso un mezzo espressivo nuovo per l'Africa, il cinema; e però non hai cessato di scrivere romanzi. Che rapporto c'è per te, come artista, fra il linguaggio cinematografico e la scrittura narrativa? Perché hai deciso di fare cinema sin dagli anni Sessanta, e come mai continui a ricorrere ad entrambi i mezzi espressivi?

L'Africa ha bisogno di entrambi, ha bisogno sia del romanzo sia del cinema. Ma ancora oggi, nel 2004, quelli che leggono libri sono davvero pochi. Una manciata di privilegiati che amano la letteratura e possono permettersi l'acquisto dell'oggetto libro e il suo consumo. In generale la gente preferisce guardare anziché leggere, e soprattutto guardare e ascoltare la televisione; in Africa le speranze di un tempo si sono ormai logorate, e riscontriamo che la stragrande maggioranza degli africani sono analfabeti, sia in francese sia in wolof, in arabo o in italiano. Sono analfabeti anche nelle loro lingue africane, non meno che nelle lingue europee. E tuttavia il senso del valore della parola è ancora vivo in Africa: è qui che entra in gioco l'oralità. Occorre chiedersi se l'oralità ricopra lo stesso ruolo che aveva ai tempi in cui ero giovane io. Se guardo alla generazione dei nostri figli, capisco che la cultura orale è profondamente cambiata. Per me

l'oralità era tutto, e creava l'immagine, generava le raffigurazioni dalla sua stessa sacralità; oggi invece l'oralità si sposa all'immagine. Ed ecco nascere il cinema. Questo è veramente il cinema (...).

(...) Ritornando ai problemi politici, Sembène, che cosa pensi della situazione generale dell'Africa contemporanea, soprattutto qui in Africa Occidentale, in Costa d'Avorio, Sierra Leone, e nel Senegal dove ci troviamo?

L'Africa Occidentale è in una condizione assolutamente drammatica. E la colpa è degli africani, i cui pessimi governanti non sono all'altezza del compito. L'Africa non ha ancora fatto la sua rivoluzione. Occorre cominciare a rompere con un certo tipo di passato che non corrisponde più ai nostri bisogni, ai bisogni dell'oggi: ma i nostri dirigenti politici non sono in grado di farlo.

E che ruolo avrà la cultura in una rivoluzione come quella che invochi?

L'antica cultura orale ha avuto finora una funzione importante, ma occorre andare oltre. Non si possono conservare le situazioni e fissarle nell'immobilità, perché l'Africa è cambiata. Per me e per la mia generazione le tradizioni orali hanno rivestito un ruolo fondamentale che però non trova più eco fra i nostri figli (...).

Io ricordo quel tuo straordinario film sul rifiuto del dono – Guelwaar – in cui tu invitavi l'Africa a respingere i doni dell'Occidente; ricordo la sequenza finale, con i sacchi di farina sventrati, che rovesciavano il contenuto nella polvere arida della strada...

L'Africa trasformata in tubo digerente continua a domandare cibo; ma l'Europa potrà continuare a nutrire l'Africa, in un rapporto che

non è alla pari, un rapporto infantile, come se l'Africa fosse un bambino da imboccare? Non si tratta più, ora, di aiutare qualcuno che si trova in pericolo o in un momento di emergenza: è ormai un rapporto chiuso in un circolo vizioso. Ma se da un lato l'Africa si presta al gioco, dall'altro l'Europa parte da una posizione di superiorità, un concetto che va decostruito – come quello del vostro Berlusconi che dice che l'Europa ha una cultura superiore.

Hai mai pensato di fare un film sulla schiavitù?

Gli africani sarebbero felici se io facessi un film del genere, per poter scaricare la colpa sulla storia passata. Ma io ti dico che oggi, nel 2004, se esistesse ancora la tratta, i neri venderebbero ancora i loro compatrioti ai mercanti di schiavi. So che sto dicendo una cosa terribile. Ma quanto accade con i rifugiati, che vengono venduti e messi su imbarcazioni, e quindi gettati in mare, non è forse analogo a quel che accadeva un tempo, quando si vendevano i propri simili e li si consegnava alle piantagioni dei bianchi? E le donne, esportate, sfruttate, gettate sulla strada per guadagnare qualche dollaro? La ricchezza dell'Africa è l'inferno dei neri. Un inferno come quello di Dante, un cono tenebroso in cui tutti i neri precipitano all'ingiù finendo in fondo, con Lucifero. E io queste cose continuo a raccontarle, ma l'Africa non cambia. Mi applaudono, mi danno medaglie: ma l'Africa non cambia. E io continuo il mio lavoro.

Per gentile concessione del sito www.el-ghibli.org diretto da Pap Kouhma

Cinema e realtà

Incontro con Cecilia Mangini

Intervista di Chiara Spata

Sotto il segno dell'impegno politico e sociale è da leggersi il cinema di Cecilia Mangini, autrice premiata nel 2005 da Cinema del reale. È importante ricordare come il nome di Cecilia Mangini sia uno dei rarissimi casi di presenza femminile nel mondo del cinema, in anni in cui l'accesso a quella realtà, così come al mondo del lavoro in generale, restava pressoché precluso alle donne, se non relegandole in ruoli marginali. Svolgere un'attività creativa all'interno di un panorama umano, che negli anni '50 era composto quasi esclusivamente da uomini, significava confrontarsi alla pari, da regista a regista, imponendo un riconoscimento di sé in termini autoriali che trascendesse la dimensione sessuale e di genere.

Parlare di spirito femminista ante-litteram può essere un po' forzato, quello che invece bisogna riconoscere a Cecilia Mangini è una passione e un amore per il cinema e per il mezzo cinematografico, nonché un impegno civile, politico e sociale tali da permetterle di contrastare e superare le inevitabili difficoltà che si trovò a fronteggiare. Se dal punto di vista contenutistico si possono rintracciare alcune tematiche ricorrenti, dal punto di vista stilistico ed estetico, il cinema di Mangini, è caratterizzato da una certa trasversalità.

Il cortometraggio d'ispirazione letteraria è stata la cifra stilistica per scandagliare le periferie delle città, nel caso di *Ignoti alla città* e *Firenze di Pratolini*, o le periferie nazionali quando, nel caso di *Stendali*, con il marito Lino Del Fra, partiranno alla volta del basso Salento per documentare un rito funebre quasi in estinzione, seguendo, in questo caso, le orme di De Martino. Il sud, terra natia dell'autrice, sarà declinato in varie forme nel corso della sua filmo-

grafia, con uno sguardo rivolto tanto alle realtà arcaiche del mondo contadino quanto al tessuto sociale urbano e delle periferie. L'antifascismo ha animato l'intera carriera cinematografica della Mangini, delineandosi, in termini più o meno espliciti a seconda delle circostanze, come fonte primaria dell'ispirazione politica della regista. Ideale antifascista, quindi, inteso non solo in termini storici, ma come disegno programmatico, come militanza attiva, quotidiana, ispirata a un modello più egualitario di società.

Nella tua filmografia si rintraccia una forte matrice di ispirazione sociale-politica. Quale rapporto intravedi tra il fare cinema documentario e lo spazio di critica della realtà? Cosa significa intendere l'antifascismo come una pratica quotidiana? E quale attualità può ancora avere un atteggiamento del genere, quando ogni prospettiva di trasformazione radicale della società appare oramai inesorabilmente tramontata?

Sono domande le tue che mi riportano a tempi remotissimi, a quelle costellazioni familiari che almeno per me hanno contato molto. Sono toscana per parte di madre e pugliese per parte di padre. Mio nonno materno era alla marcia su Roma e così anche il fratello di mia madre, che nel '22 aveva vent'anni appena. Mio nonno aveva fatto anche la guerra di Libia, gli arabi per lui erano sub-creature e con che gioia parlava delle loro impiccagioni: la violenza di quei racconti mi riempiva di sgomento e ne soffrivo in silenzio come di una colpa, capirai, la missione sacra dell'Italia era quella di colonizzare romanamente il mondo. Dalla Toscana così civile, pulita e ordinata tutti gli anni tornavamo in Puglia per il lavoro di mio padre che andava alla Fiera del Levante a Bari. Tutti gli anni incontravo la miseria contadina del Meridione, i bambini scalzi, i braccianti in attesa di una giornata di lavoro, i vecchi con la schiena piegata in due dallo zappone. Veniva Coletto a cantarci le sue bellissime nenie popola-

ri, era un barbone che viveva sotto il cielo, quando se ne andava mia madre cospargeva di permanganato il vialetto che lui aveva percorso, il cortile dove si era fermato, e gettava via le stoviglie nelle quali gli aveva dato da mangiare. Esisteva la proibizione assoluta di toccarlo, c'era una distanza di sicurezza che non potevamo oltrepassare. La Puglia si è via via sedimentata in un complesso di ricordi che poi hanno lavorato lentamente e inesorabilmente sotto traccia. Quando ho letto le pagine di Gramsci sulla questione meridionale... beh, non c'è bisogno di spiegare quello che ho provato.

Non c'è neanche bisogno di spiegare perché ritengo che fare cinema documentario e spazio di critica della realtà coincidono. Ma coincidono anche fare cinema documentario e spazio di visitazione onirica o libertaria della realtà (penso agli espressionisti e ai documentaristi delle avanguardie). E non ho neppure dubbi, l'inattualità di cosa sono stata ieri e ieri l'altro e di cosa sono oggi è totale, "a prospettive chiuse di trasformazione radicale della società". Mi consolo pensando che è esistito tale Karl Marx che per farsi animo strilava profeticamente "Ben scavato, vecchia talpa!". Per favore, non compiangetemi, non commiseratemi, l'utopia con me è stata anche prodiga di doni, non solo di disillusioni.

Essere donna e fare cinema negli anni '50 e '60, costituiva di per sé una sfida che richiedeva oltre che un certo coraggio anche la capacità di gestire l'intricato sistema di relazioni che ogni ambiente settoriale, e quindi per definizione chiuso, impone senza farsi schiacciare dalle logiche e dalle pratiche discriminatorie che venivano messe in atto. Come hai vissuto il tuo essere donna durante il corso della tua attività di regista?

Essere donne significava essere denegate, però non lo sapevamo, non ci sfiorava il dubbio, avevamo introiettato il modello femmini-

le della vittima sacrificale, che sì, a qualcuna stava stretto e ne soffriva dentro di sé confusamente. Ma per averlo introiettato, quel modello era inviolabile. Era una specie di condanna agli arresti domiciliari, e il domicilio era il nostro sesso, erano la vagina, l'ovulazione, il corpo, l'utero. Sessant'anni fa il diritto al voto non è stato una conquista, è stato un obbligo, un'imposizione, un residuo bellico di una guerra sciagurata e persa... Veniamo a me: mia era la certezza che non esistesse via d'uscita se non la fuga individuale, come Maria Curie, Anna Kulisciof, Caterina da Siena (anoressica per autopunirsi di avere osato troppo) e come chissà quante altre donne che in silenzio avevano fallito.

Per farla breve, mi sono aggrappata a un marchingegno fantasmatico, diventare un transgender psicologico, comportarsi, agire, impegnarsi come un maschio. Però anche ai ragazzi che volevano fare cinema occorre il coraggio e la capacità di gestire e tutto il resto. Alle donne un po' di più. Molto di più? Non so che dirti. Perché qui si sconfinava nel *terrain vague* della capacità creativa, questo sì un vero catenaccio, un *sine qua non* ineludibile.

Come accade sempre con i lavori che sono stati un'esperienza forte e una scoperta di valore esistenziale, sono molto legata a *Essere donne*. L'esperienza è stata la fabbrica, e nella fabbrica la catena di montaggio, la parcellizzazione, i tempi stretti, la verifica della lezione gramsciana sul fordismo. La scoperta è stato l'incontro con le donne "agite" dalla fabbrica, dal lavoro contadino, dalla famiglia, dal rapporto con la loro condizione denegata, nel momento iniziale del loro (e mio) confuso interrogarsi sulla necessità del cambiamento. Dovunque, durante i sopralluoghi al Sud e al Nord, incontro donne convinte che l'indipendenza economica da conquistare le avrebbe salvate. Lo credo anch'io, anch'io mi cullo in questa convinzione, semplice, lineare, consolatoria, invece la realtà è complessa, contorta, avara di gratificazioni. Il mio "guardati intorno,

ascolta, pensa” si incontra per la prima volta con il “guardati intorno, ascolta, pensa” delle altre. Scopro che le donne sono inquiete, spesso apertamente insoddisfatte del peso esistenziale che le limita, e sottotraccia oscuramente motivate a capire che cosa non funziona, e a come rifiutarsi di pagare le penali che le schiacciano, tutte a scadenza illimitata. Ancora manca la consapevolezza del sistema penalizzante nella sua interezza, nelle sue cause, nelle sue motivazioni. Le donne sono inconsciamente in gestazione del loro essere interamente donne. Questa situazione magmatica mi riguarda, riguarda tutte, riguarda anche chi si rifiuterà di crescere. Certo è per il senno di poi, e dipende da una lettura attuale di *Essere donne*, se oggi penso che istintivamente sono stata spinta a identificarmi in tutte loro, entrando nel filmato in Puglia come raccogliitrice di olive e al Nord come operaia al controllo dei telai.

“Filmare, può essere: assegnare una posizione all’altro e rinchiudervelo [...]. Può essere, al contrario, aprire il cantiere della posizione dell’altro, posizione da costruire con lui, posizione che mette in gioco la nostra e forse la minaccia e forse anche le dà senso”. Prendendo spunto da quest’osservazione di Jean- Louis Comolli puoi raccontare quanto e in quale modo hanno influito sulla tua visione del mondo le relazioni instaurate con le persone che hai incontrato, filmato e intervistato durante i tuoi film?

L’altro. La scoperta dell’antropologia alla ricerca nevrotica di allargare i suoi confini diventati troppo stretti. Ma chi è “l’altro?” “L’altro” eticamente da salvaguardare esiste solo per il documentarista? Chi si preoccupa, chi difende i biografati dagli storici che li dissezionano e li malversano? Chi si inalbera e protesta per i ritratti dissacratori – e rivelatori – dipinti dai pittori, grandi o piccoli che siano? Senza contare che non siamo più ai tempi di Nanouk, e al

giorno d’oggi “l’altro” è del tutto consapevole del suo diritto di non acconsentire alle riprese, sa che se non firma una liberatoria il documentarista non può usare la sua immagine e le sue dichiarazioni. Allora, a cosa serve il buonismo opposto al presunto cattivismo del documentarista che “rinchiude l’altro in una posizione già assegnata”?

Quanto contava per voi, uomini e donne di cinema, il confronto con gli intellettuali italiani e il loro lavoro ?

Noi ragazzi siamo usciti dal fascismo e dalla guerra nudi e indifesi come vermi. Di chi fidarsi? Non della scuola che ci aveva insegnato mistica fascista, non della famiglia il cui silenzio significava complicità con il regime... Però c’era Pavese, c’erano Vittorini e Pratolini e Italo Calvino e Cesare Zavattini e Roberto Rossellini, De Sica e il dimenticissimo De Santis, soprattutto c’era Antonio Gramsci che gli Editori Riuniti pubblicavano in volumi tematici: ci hanno preso per mano e ci hanno aiutato a crescere, un po’ per merito anche nostro che li abbiamo investiti del compito dei maieuti, e per noi ragazzi hanno contato come né prima né dopo né mai hanno contato i registi e gli scrittori.

Personalmente penso che molto Pavese esista sottotraccia nel documentarismo di quegli anni, non tanto tematicamente ma come uno dei fondatori degli aneliti e dolenzie di allora. Stimolata dalla tua domanda, mi faccio coraggio e dico che *Firenze di Pratolini* nasce da una costola di *Cronache di poveri amanti*. E *Essere donne*, almeno in parte, da *Americanismo e fordismo* di Antonio Gramsci.

Scegliere di mostrare qualcosa implica l’organizzazione dello sguardo, ancora di più nel fare cinema dove l’atto di guardare costituisce uno dei momenti fondamentali. Parallelamente l’organizzazione dello sguardo

è storicamente uno dei mezzi più efficaci per la strutturazione del potere. Non solo rispetto all'immagine filmata ma anche in tutti i sistemi di sorveglianza, come esemplificato dal panopticon. Come ti sei rapportata a questa problematica tu che nel tuo lavoro hai sempre cercato di dare una rilevanza sociale e politica di forte critica ai poteri costituiti?

Dalla grotta di Altamira in poi, sono ventimila anni che le arti figurative insegnano a guardare, vale a dire a vedere-comprendere-pensare-scoprire-creare-immaginare. Da allora in poi lo sguardo è stato allenato a essere la chiave di decodificazione della realtà. Raccontare una storia nelle sue scansioni temporali è stata un'esigenza perseguita a partire dai bassorilievi delle cacce babilonesi, o nel dispiegarsi delle gesta militari nella colonna Antonina e nella Traiana, scolpita senza soluzione di continuità lungo un nastro che anticipa sorprendentemente la pellicola. Forzatamente salto gli esempi innumerevoli che ci offrono i millenni, posso solo soffermarmi di sfuggita sulla grande pittura italiana che negli affreschi delle chiese e dei palazzi signorili si è espressa organizzando sequenze visive di assoluta compiutezza. Personalmente ritengo che il più cinematografico di tutti è stato Sandro Botticelli con la sua straordinaria storia di *Nastagio degli Onesti*, un racconto visivo in tre tavolette, tre sequenze dal dinamismo mozzafiato.

Lo sguardo funzionale al potere, invece, si limita a indirizzare la visione verso icone fisse, immutabili, clonate, con la presunzione di renderlo perenne nell'eternità. Stemmi, bandiere, logos, sigle, aquile totemiche (da Roma agli zar, agli USA, che percorso!), croci greche, latine, scettri, triregni. Il potere obbliga lo sguardo a rispettare un catechismo fortemente limitativo.

Per sua natura il cinema dovrebbe essere l'antagonista di questo catechismo. Purtroppo non sempre lo è. Anzi, lo è sempre di meno. Perché sullo schermo c'è l'immagine, dietro lo schermo c'è una

macchina da presa, dietro la macchina da presa c'è un regista che reagisce al canto delle sirene/cornacchie del potere o lo subisce o se ne fa servo felice e ben pagato. La scelta si rinnova sempre al primo ciak di ogni lavoro.

Marco Bertozzi ha dato una definizione molto suggestiva del documentario, definendolo un "luogo di resistenza poetica". Credi che oggi, in Italia, la nuova "onda" documentaristica, con tutte le sue enormi difficoltà produttive e distributive, si possa inserire in un discorso di resistenza poetica? In altre parole, trovi interessante la produzione documentaristica italiana contemporanea?

Luogo di resistenza poetica, ma anche luogo di resistenza dell'anima e del plesso solare, dell'intelligenza, dell'ostinazione. Come si può fare a meno del documentario? Per fortuna le enormi difficoltà produttive e distributive non fermano i nuovi documentaristi, e già il fatto che ci siano nonostante il trentennio nero alle nostre spalle è positivo, dà un'idea di concretezza. Chi ha avuto la pazienza di seguirmi fino a qui capirà che da loro mi attendo molto. Forza, ragazzi.



Una pagina intonsa
per riscrivere la Storia
dove io sposerò l'Amore
in matrimonio perenne
Fatou Ndiaye Sow

Migranti africani nel Salento

a cura di Beatrice Leone

(Osservatorio Provinciale sull'Immigrazione – OPI – Provincia di Lecce)



foto di Maurizio Buttazzo

Africa-Salento: trent'anni. Nel 1967 Salah arriva a Lecce: è il primo cittadino marocchino nel Salento. I primi anni Settanta sono segnati dalla chiusura delle frontiere dei tradizionali Paesi d'emigrazione. Le rotte migratorie classiche, dalle ex-colonie verso Francia, Germania, Belgio, Inghilterra, si "ripiegano" su nuovi Paesi. L'Italia, tradizionale terra d'emigranti, si scopre meta d'arrivo per nuove migrazioni provenienti dai paesi dell'Africa del Nord. Il Salento, con la sua naturale propensione geografica verso il Mediterraneo, diviene porta d'accesso all'Italia e punto di snodo per nuovi flussi migratori provenienti da Marocco, Tunisia, Algeria, Senegal, Egitto, Somalia. La presenza africana

si compone sul territorio attraverso micro-ondate: i primi arrivi, di solito giovani uomini, ne richiamano altri, fino a formare una vera e propria catena migratoria, che ricostruisce il gruppo parentale o amicale allargato, e per buona parte tende a re-immigrare verso altre mete. Su questo modello si costituiscono le due più grandi comunità africane presenti nel Salento: la comunità marocchina che arriva gradualmente fin dal 1967, e quella senegalese, dal 1982 in poi. Il territorio salentino, povero di opportunità lavorative, si delinea negli anni sempre più chiaramente come terra di transito, piuttosto che di permanenza. I migranti africani, ottenuti un regolare permesso di soggiorno, si spostano verso il Centro-Nord, dove trovano occupazione per lo più nel settore industriale. Tuttora la presenza africana rimane soggetta ad una forte mobilità: vi è un'alta concentrazione di lavoratori autonomi, per lo più giovani marocchini e senegalesi arrivati da meno di 5 anni, che con buona probabilità, si sposteranno a breve re-immigrando. Una buona fetta di queste presenze "mobili" nel nostro territorio è data poi dai lavoratori stagionali, provenienti in particolar modo dal Maghreb, impiegati nella raccolta di patate, carciofi e angurie e nel settore florovivaistico. Secondo l'ultimo rilevamento condotto nel 2004 dall'OPI di Lecce (www.unile.it/opi_lecce) – Osservatorio Provinciale sull'Immigrazione – la popolazione africana attualmente presente nel Salento consterebbe di 1.760 presenze.

MAROCO

La popolazione marocchina, i cui arrivi vanno avanti ininterrottamente fin dal 1967, è la più anziana nel territorio salentino, ed è stata anche la più numerosa fino agli anni Novanta, quando è stata preceduta, per consistenza di presenza, solo dall'arrivo della popolazione albanese. Tra i primi arrivati, tutti uomini in giovane età, vi è un forte grado di adattamento nella segmentazione del mercato del lavoro locale; molti di loro, ottenuto un regolare permesso di soggiorno in seguito alle regolarizzazioni del 1986 e del 1990, si sono spostati verso il Centro-Nord, dove hanno trovato occupazione nei settori dell'industria chimica e siderurgica. I meno giovani hanno preferito restare al Sud, dediti per lo più ad attività di commercio ambulante, alternato spesso ad attività nel settore agricolo. Tra i più anziani regolarmente presenti nel nostro territorio vi è una mobilità territoriale stagionale: durante i mesi invernali ritornano in

Marocco e in quelli estivi rimangono in Italia. Alcuni svolgono attività commerciali anche in patria, attività nelle quali è coinvolta la famiglia per intero. La presenza delle donne è minima ed è legata ai ricongiungimenti familiari, tendenzialmente casalinga e a seguito. I ricongiungimenti familiari e la comparsa della "seconda generazione" riguardano le presenze più anziane e stabili. Si tratta di una migrazione prevalentemente maschile, con alto grado di mobilità e a carattere fortemente individuale, motivi, questi, per cui si rileva una certa riluttanza alla creazione di forme associative unitarie ed organizzate. Attualmente la presenza marocchina oltre che nella città di Lecce risulta diffusa in tutto il territorio provinciale con un'alta concentrazione nei comuni di Porto Cesareo, Ruffano, Matino, Monteroni, Salice Salentino, Supersano, Corigliano d'Otranto, Veglie.

SENEGAL

I Senegalesi arrivano nel Salento nel 1982; il Senegal attraversa in questi anni una crisi economica di vasta portata dovuta all'introduzione nell'economia locale della monocultura (arachide) e alla desertificazione graduale dei territori coltivabili. Arrivati nel Salento, ricostruiscono una comunità familiare e parentale allargata che funge da supporto affettivo ed esistenziale e che connota fortemente la loro presenza sul territorio tanto da far parlare di una migrazione "gruppo-centrica". Vivono in gruppi consistenti in abitazioni comuni che spesso divengono il luogo dei loro culti e riti. Ai primi arrivi prevalentemente maschili è seguito l'arrivo di donne, spesso con precisi progetti migratori e giunte anche da sole. Conservano fortemente tradizioni e riti che praticano e organizzano nelle Daira, forme di organizzazione religiosa attraverso le quali si realizzano i momenti di preghiera e i rituali religiosi. L'organizzazione religiosa risente della suddivisione interna in confraternite, tra le quali la prevalente è quella Murid, anche se numerosi sono pure i Tijaa. A questa cultura comunitaria si deve probabilmente la costituzione della prima associazione formalmente strutturata tra quelle fondate dalle comunità migranti; dotata di statuto e di consiglio direttivo, tra le prime ad iscriversi regolarmente agli albi comunale e provinciale delle associazioni. A questo primato si deve aggiungere quello della costituzione della prima associazione di donne migranti. Come nel caso della comu-

nità marocchina, i Senegalesi dimostrano un alto grado di adattamento alle condizioni del mercato del lavoro locale, alternando tipologie lavorative differenti nei vari periodi dell'anno, e in differenti settori occupazionali. Chi rimane si dedica durante i mesi estivi ad attività d'ambulante e al piccolo commercio, mentre nel periodo invernale ad attività agricole stagionali o al ritorno in patria. Parte dei "regolarizzati" si sposta verso il Nord dove si inserisce in attività industriali, tessili, meccaniche. Attualmente la concentrazione più alta delle presenze senegalesi riguarda la città di Lecce, con presenze più modeste a Leverano, Lequile, S.Cesario, Martano, Porto Cesareo e Nardò.

SOMALIA

Dal maggio del '90, con la "Battaglia di Mogadiscio" e la cacciata di Barre nel gennaio del '91, la Somalia è in preda al caos. Con l'introduzione del Diritto d'asilo politico in Italia (l.39/90) i Somali possono richiedere il riconoscimento come rifugiati politici, status che non sempre viene loro accordato. L'Italia è scelta come meta d'arrivo per via del suo passato coloniale, ma spesso rappresenta solo un territorio di transito; mete definitive sono Svizzera, Francia, Germania. In Inghilterra e in Canada poi, l'ingresso per i Somali riconosciuti come rifugiati politici dall'Acnur è facilitato da un meccanismo di sponsorship, attraverso il quale gli arrivi avvengono per richiamo di amici o parenti già residenti in questi Paesi. I primi cittadini somali, tra i quali vi è una significativa componente femminile, arrivano nel Salento nel 1992 e si stabiliscono nella città di Lecce. Trovano occupazione soprattutto nel lavoro domestico, e se impiegati a tempo pieno, mangiano e dormono presso le famiglie dei datori di lavoro. Contemporaneamente fruiscono di abitazioni prese in affitto con i propri connazionali, uomini e donne, dove trascorrono il tempo libero e ricostruiscono un ambiente comunitario. A partire dal '95 quando la presenza somala tocca un vero e proprio picco la comunità va progressivamente riducendosi; il Salento è divenuto punto di transito per catene migratorie che sono dirette verso il Nord Europa. Attualmente la presenza somala è di una decina di cittadini, quasi tutti residenti nella città di Lecce.

www.unile.it/opi_lecce



cinema del reale
Salento / Africa

GALATONE, 17 / 22 LUGLIO 2006

Salento
NEGRDAMARO
2006

